

# Comunità

Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"



**"Cercate prima il Regno di Dio  
e la sua giustizia ..."**  
Matteo 6,33

  
**Comunità**  
Periodico della comunità "Eccomi, manda me!"

La Comunità "Eccomi, manda me!" ha come cardini la preghiera (in modo particolare l'adorazione eucaristica) e l'evangelizzazione. È stata riconosciuta come associazione privata di fedeli con personalità giuridica il 21 novembre 2000 dal Vescovo della Diocesi di Ragusa Mons. Angelo Rizzo, con l'approvazione della regola spirituale e degli statuti. Dal 2003 è membro della "Catholic Fraternity of Charismatic Communities and Fellowships", associazione internazionale privata di fedeli di Diritto Pontificio.

## Direzione e Amministrazione

Associazione "Eccomi, manda me!"  
Via don Salvatore Tumino, 15  
97100 Ragusa  
telefax +39 0932.669314  
e-mail: segreteria@ecomimandame.it  
sito web: www.eccomimandame.it  
Registro periodici Tribunale di Ragusa n. 2-2006

## Direttore Editoriale

Rosario Antoci

## Direttore Responsabile

Francesca Cabibbo

## Redazione

Rosario Antoci  
Roberto Gibilisco  
Don Gianni Mezzasalma  
Giorgio Occhipinti  
Agata Pisana

## Progetto grafico

Gianluca Caruso

## Foto

Roberto Gibilisco  
Giorgio Occhipinti

## Hanno collaborato

Saro Antoci  
Mimma Arrabito  
Agata Bruno  
Franco Burrafato  
Marianna Buscema  
Don Salvatore Cannata  
Irene Criscione  
Gino Digrandi  
Roberto Gibilisco  
Pina Grillo  
Giorgio Massari  
Giorgio Occhipinti  
Tina Scrofani  
Don Romolo Taddei

## Stampa

Tipografia C. D. B. - Ragusa

## Abbonamenti

Caro lettore, per abbonarti al periodico "Comunità" puoi effettuare un versamento sul c/c postale n. 72007248 tramite il bollettino allegato oppure tramite bonifico bancario, presso la Banca Agricola Popolare di Ragusa, sul c/c IT 82 A 05036 17000 CC0001002352 intestato a:

Associazione "Eccomi, manda me!" per un importo di:

- Abbonamento annuale: euro 15,00

- Benefattore: offerta libera

Il ricavato degli abbonamenti, oltre a coprire le spese del periodico, verrà utilizzato per le varie missioni di evangelizzazione.

## Tutela della privacy

L'informativa circa il trattamento dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs n.196 del 30 giugno 2003 è consultabile nel sito web <http://www.eccomimandame.it/giornalino>

Articoli, commenti, ed informazioni (ad esclusione del materiale fotografico) pubblicati da "Comunità" non sono protetti da copyright a meno che non sia appositamente specificato. Ci auguriamo che i contenuti, purché non alterati nel loro significato, possano avere la più ampia diffusione possibile. A tutti coloro che utilizzeranno i nostri testi chiediamo di citarne la fonte e di inviarci copia della pubblicazione.

## Sommario

- 1 **Editoriale**  
*Rosario Antoci*
- 2 **La sorgente**  
Prostratisi lo adorarono  
*Rosario Antoci*
- 4 **Oikos**  
La preghiera nell'incontro della cellula  
*Pina Grillo*  
Testimonianza di una cellula di giovani  
a cura di Franco Burrafato
- 8 **La casa sulla roccia**  
La vita delle famiglie nella casa San Giuseppe  
*Agata Bruno*  
Un Ferragosto infuocato dalla Spirito  
*Marianna Buscema*  
Un bagno di... grazia!  
*Marianna Buscema*
- 14 **La staffetta**  
Il binario  
*Saro Antoci*  
Per le strade con Dio  
*Mimma Arrabito*  
Creati per amare  
*Irene Criscione*
- 18 **La Chiesa: casa e scuola di comunione**  
Due ali per volare  
*Don Romolo Taddei*
- 22 **Magistero**  
La Chiesa vive dell'Eucaristia  
*Don Gianni Mezzasalma*
- 24 **Spirito e vita**  
Se credi, sperimenterai la salvezza in Gesù  
*Don Salvatore Cannata*
- 26 **Perle di spiritualità**  
La parola al fondatore: la fede  
a cura di Roberto Gibilisco
- 28 **Testimonianze**  
Abbandonandosi, con fiducia, alla volontà di Dio  
*Gino Digrandi*
- 30 **Bene comune**  
"Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"  
*Giorgio Massari*
- 34 **Ed altro...**  
Affidamento a Maria  
*Giorgio Occhipinti*  
Il Convegno di Assisi della Fraternità Cattolica  
*Tina Scrofani*  
L'Adorazione Eucaristica perpetua
- 38 **Appuntamenti**  
Corsi ed eventi
- 40 **Recensioni**



## Romolo Taddei (a cura di) Cammini di relazione

Elledici  
Torino, 2006

"Alle tante coppie che ho incontrato durante questi anni..." – così si legge nella dedica ed è da queste prime battute che don Romolo si presenta: sembra dirci "Accomodatevi, questo è il mio mondo, vi metto tutto a disposizione. Grazie per la attenzione che mi presterete. Siete importanti per me". Parla di coppie in cammino, di impegno relazionale, di confronto fra Parola e vita, fra sacramento e quotidianità, ma parla anche di sé. Tacitamente, senza mai note autobiografiche, dentro queste pagine c'è tutto il suo cuore, tutto l'impegno di anni e anni (più di trenta ormai) al servizio dell'altro. E, nell'altro, di Dio: "Il terzo millennio è caratterizzato dalla spiritualità della comunione, dalla reciprocità dell'amore cercando Dio nell'altro" – ci dice. "L'accoglienza dell'altro e delle sue differenze ci apre alla crescita e alla realizzazione personale. L'altro «ci fa essere» e noi, a nostra volta, «siamo» nella misura in cui affermiamo l'altro". "Andiamo a Dio «con» l'altro".

Arrivare a Dio attraverso una spiritualità che, partendo dal mistero dell'Incarnazione, venga vissuta come comunione con Dio e coi fratelli, ma soprattutto come accoglienza serena e incondizionata di se stessi, senza timore di riconoscere dentro il proprio animo istinti, paure, bisogni, debolezze e fragilità: "là dove sta il nostro più grande problema, - commenta, parafrasando un po' il testo lucano - lì c'è anche la nostra più grande opportunità, lì c'è anche il nostro tesoro".

Sfondo costante di ogni pur minimo bisbiglio di questo libro, la preghiera: la certezza che comunque è Dio e solo Dio che sostanzialmente opera in noi, il riferimento continuo al rapporto sponsale Cristo/Chiesa, l'invito costante alla promozione della spiritualità per poter gustare la vita e renderla feconda.

Ogni percorso è accompagnato inoltre da suggerimenti pratici che costituiscono a loro volta piccoli itinerari da attuare in training per coppie che siano alla ricerca di una miglior qualità della propria vita affettiva e relazionale. Così dettagliati, così puntualmente indicati tutti i passaggi e le modalità dei training, da essere questo volume anche un ottimo manuale per animatori di gruppi. Un dialogo interattivo che don Romolo continua ad intessere con chiunque, anche lontano nel tempo e nello spazio, abbia modo di usufruire così della sua missione di servizio alle coppie e alle famiglie.

Agata Pisana

# E ditoriale

di Rosario Antoci



**“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6, 33)**

Eccoci giunti, cari amici, ad un nuovo appuntamento con la “Comunità”. Sì, parlo certamente del periodico - la rivista della Comunità - ma parlo anche, e soprattutto, della Comunità “Eccomi, manda me!”.

Invero la nostra rivista non è che uno strumento a servizio dell'evangelizzazione in quanto tende, come dicevamo già nel primo numero, a **“evangelizzare informando”**. Raccontando così, in queste pagine, le meraviglie che Dio ha compiuto, vogliamo esprimere il nostro ringraziamento a Colui che ne è l'artefice e portare l'annuncio gioioso di quel Gesù che è venuto *“ad annunziare ai poveri un lieto messaggio... e a predicare un anno di grazia del Signore”* (Lc 4, 18-19).

In questo numero parleremo di un regno, un regno speciale, un regno diverso da quelli di questo mondo, e dell'importanza che esso ha nella vita di chi ha scelto di seguire Cristo. Oggi, infatti, come duemila anni fa, risuona ancora con forza l'invito che Gesù fece ai suoi discepoli: **“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta”** (Mt 6, 33).

Ebbene, questo regno è il Regno proclamato da Gesù: è Gesù stesso, che è al contempo *“il primo e il più grande degli evangelizzatori”* (Paolo VI, Evangelii Nuntiandi n. 7) e l'oggetto stesso dell'annuncio, infatti come l'apostolo Paolo *“noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore”* (2 Cor 4, 5).

L'atteggiamento di chi cerca questo Regno è quello di colui che, in un mondo sempre più coinvolto dalla frenesia delle vanità, ha deciso di fermarsi e di mettersi in discussione, di fare silenzio attorno a sé e di cercare il tesoro nascosto in un campo: un tesoro talmente prezioso che per esso val bene la pena di perdere tutti i propri averi.

Chi ha conosciuto questo Regno, cioè Gesù, sommo bene della vita, sa che **tutto dinnanzi a esso diventa il “resto”, tutto “relativo”, tutto è dato “in aggiunta”**.

Allora, presto, mettiamoci al lavoro!

Non abbiamo tempo da perdere. Cerchiamo questo Regno, cerchiamolo insieme, cerchiamolo con sempre maggiore zelo ed entusiasmo. Accostiamoci a Cristo e all'Eucaristia, riconoscendo in essa la presenza reale del Salvatore del mondo, e annunciamo sempre e ovunque le Sue meraviglie.

La nostra ricerca, orientata e illuminata dai raggi di luce e di amore che promanano dall'Ostia consacrata, ci conduca ad offrire sempre *“una testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di Santità”* (E. N. n. 41).

Il Natale, ormai prossimo, e il mistero, antico e sempre nuovo, della venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi, ci aiutino a saper discernere tra il superfluo e il vacuo di questo mondo e l'incorruttibile progetto di santità che Dio ha per l'umanità.

A tutti l'augurio di cuore di un *anno di grazia del Signore!*

Dimenticavo..., **buona ricerca del Regno di Dio a tutti!**

# La sorgente



*“Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”*

(Ef. 2, 6-8)

**“Prostratis lo adorarono”**

(Mt 2, 11)

## PROSTRATISI LO ADORARONO

di Rosario Antoci

*“Dov'è il re dei Giudei che è nato?”*: questa, secondo quanto ci riferisce l'evangelista Matteo (Mt 2, 2), la domanda che spinse i Magi a partire dall'Oriente, probabilmente dalla Persia, e a mettersi in cammino alla volta di Gerusalemme.

I Magi erano dei sapienti, dei saggi o forse dei sacerdoti che decisero di affrontare un lungo viaggio per conoscere il re dei Giudei.

Nel loro cuore un grande desiderio: venire ad adorare il Bambino che la stella avrebbe loro indicato.

Incontrato Erode, re di Giudea, compresero che non era questo il re che stavano cercando. Essi cercavano piuttosto il *Re dei Giudei*: non colui che detiene il potere sugli uomini, ma Colui che ha scelto di dare la propria vita per gli uomini.

Udito che il loro Re si trovava, come preannunciato dal profeta Michea, a Betlemme, i Magi raggiunsero quella piccola città del regno di Giuda, guidati dalla stella che indicava loro il cammino. Entrarono quindi nella grotta dove il Bambino aveva trovato riparo. In quell'istante un'immagine inattesa si dischiuse innanzi ai loro occhi: un bimbo appena nato, depresso in una mangiatoia, e accanto a Lui Maria, Sua umile Madre.

Quale stupore: il Figlio dell'Altissimo, l'Autore e Signore della vita, si è fatto carne!

Melchiorre, Gaspare e Baldassarre - questi i loro nomi secondo la tradizione -

avevano portato dei doni per il loro Re: l'oro, quale omaggio alla Sua regalità, l'incenso, omaggio alla Sua divinità, e la mirra, prefigurazione della Sua morte redentrice. Deposero quindi quei doni ai piedi del Bambino Gesù e *“prostratis lo adorarono”* (Mt 2, 11).

Certo, solo la fede permise loro di riconoscere in quel Bambino il Re che stavano cercando.

E non è forse così anche per noi? Non sono solo gli occhi della fede a farci vedere e riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita?

Cari amici, questa non è una storia di un mondo lontano o una fiaba da raccontare ai bambini la notte di Natale. È piuttosto la storia di Gesù, il Figlio di Dio, che *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”*. E - mistero dell'amore di Dio! - *“apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Ef 2, 6-8).

L'Eterno è entrato nel tempo, l'Infinito è venuto incontro alla finitezza della natura umana.

Anche oggi nel cuore dell'uomo si accende la stessa domanda che spinse i Magi a mettersi in cammino: dov'è Colui che sa appagare i bisogni più profondi dell'umanità, dove Colui che ne conosce nell'intimo le ansie, i turbamenti e i desideri?

Ebbene, la risposta a questi interrogativi

non può che essere, oggi come allora: Cristo Gesù. Sì, Gesù, vivo, reale e presente nell'Eucaristia.

*“Nell'Ostia consacrata, infatti, è presente Colui che i Magi videro nella paglia: Gesù, il Pane vivo disceso dal cielo. “Colui che gli angeli contemplano tremando - dice San Giovanni Crisostomo - è colui che per noi si è fatto cibo, con Lui ci mescoliamo e ci fondiamo e così siamo fatti di Cristo”*.

Innanzitutto all'Eucaristia la tempesta della nostra vita si quietava, il rumore attorno a noi svanisce, i dubbi e le inquietudini del nostro cuore si dissolvono.

Pellegrini come i Magi venuti dall'Oriente, vogliamo quindi accostarci a Lui e lasciarci trasformare dal Suo Amore.

*“Nell'Incarnazione - afferma padre Gabriele di S. Maria Maddalena - il Figlio di Dio si è unito una volta per sempre al genere umano, nell'Eucaristia, invece, il Figlio di Dio fatto uomo continua ad unirsi ad ogni singolo uomo”,* così che il Pane divenuto Corpo del Dio vivente, a sua volta, ci trasforma, perché anche noi stessi possiamo diventare corpo di Cristo.

Spalanchiamo le porte a Dio, lasciamoci sorprendere da Cristo, concediamogli il 'diritto' di parlarci dal Tabernacolo della misericordia! A Lui rivolgamoci con lo stesso stupore con cui i Magi si volsero a guardare *“racchiuso in un piccolissimo corpo, Colui che non può essere contenuto da tutto il mondo”* (San Pietro Crisologo, Sermone 160, n. 2).

Nel nostro peregrinare alla ricerca della vera stella che ci indica Gesù, accogliamo,

infine, l'esortazione - sempre viva ed attuale - che il Papa ha rivolto ai giovani in occasione della Giornata mondiale della Gioventù del 2005 (anno dedicato da Benedetto XVI all'Eucaristia): *“Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete il diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia”*.

Consapevoli, dunque, che solo nel nome e nel volto di Gesù Eucaristia possiamo radicare fermamente la nostra fede, mettiamoci, al seguito dei Magi, alla ricerca di quel *Re dei Giudei*, che è venuto ad abitare in mezzo a noi, nell'umile grotta di Betlemme.

*“Nell'Ostia consacrata è presente Colui che i Magi videro nella paglia”* (Benedetto XVI)

*“Colui che gli angeli contemplano tremando è colui che per noi si è fatto cibo, con Lui ci mescoliamo e ci fondiamo e così siamo fatti di Cristo”* (San Giovanni Crisostomo)

*“Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete il diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia”* (Benedetto XVI)

*“Racchiuso in un piccolissimo corpo, contempliamo Colui che non può essere contenuto da tutto il mondo”* (San Pietro Crisologo, Sermone 160, n. 2)

**“Loderò il Signore con tutto il cuore”**

**(Sal 9,2)**

## LA PREGHIERA NELL'INCONTRO DELLA CELLULA

di Pina Grillo

*Signore, insegnaci a pregare* (Lc 11, 1): questo fu il grido di aiuto che proruppe dal cuore dei discepoli, ed oggi dal nostro, quando videro Gesù che, pregando, insegnò loro, in tempo reale, il “Padre Nostro”, in cui è racchiusa la preghiera di lode, di ringraziamento e di richiesta.

*Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie* (Sal 9, 2), *Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza* (Sal 118, 14). Quanta gioia si riversa nel cuore, per ogni parola di lode a Dio! Quanta verità vissuta!

La lode, al risveglio mattutino, la innalzo come il saluto dato a Dio, con parole di stupore: Signore, mia Forza! Mio Salvatore! Mia rupe in cui trovo riparo!

Parole di contemplazione che mi fanno riposare nel Suo Cuore.

Questa manifestazione d'amore per quello che è Dio, la viviamo nell'incontro settimanale di cellula quando prima di ringraziare, anche in mezzo a tante sofferenze, innalziamo a Dio, con tutto il cuore la **lode** più bella, fatta di elogi e benedizioni che - nella gratuità - commuovono il Suo cuore, fino ad esaudire i nostri bisogni.

*Intrattenendoci a vicenda...inneggiando al Signore con tutto il cuore* (Ef 5, 19), lodiamo il Signore per la Sua Onnipotenza, per la Sua Giustizia, per la Sua Maestà e - come figli di un solo Padre - in un tripudio di esultanza diamo il più caloroso benvenuto a Gesù. La lode, intercalata dai canti, apre subito i nostri cuori alla comunione con l'Altissimo che li

libera dai pesi con cui eravamo arrivati all'incontro. In un crescendo della presenza di Gesù in noi, arriviamo ad avvertire il canto del cuore, mentre Lui ci benedice con effusione di grazie e di gioia per tutto l'incontro.

*State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie* (1 Ts 5, 16-18): questo passo ci introduce ad un altro aspetto della preghiera che è il **ringraziamento**, con il quale, nella gioiosa gratitudine, possiamo glorificare Dio per quello che fa nella nostra vita.

Insieme con i fratelli della cellula, stiamo imparando a ringraziare non solo per le cose belle, ma “per ogni cosa”, nell'obbedienza alla Parola di Dio, con atti di fede e di volontà, anche per le varie prove che la vita inesorabilmente ci propina. Condivido ai miei fratelli che grazie alle prove della mia vita ho incontrato Gesù vivo – *perché cercate tra i morti Colui che è vivo?* (Lc 24, 5) – che, per Sua misericordia, non ha guardato i miei peccati, ma si è preoccupato solo di salvarmi, usando perfino le sferzate della malattia e di tante altre sofferenze personali che mi hanno «provata al fuoco del crogiuolo», fino a dire con San Paolo: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia..., ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati* (Rm 8, 35-37).

Un obiettivo, quindi, da perseguire in questo cammino di fede è quello di poter vivere le prove come valore altissimo di salvezza, nell'attesa che la Sua Resurrezione si manife-

**“Mia forza e mio canto è il Signore, Egli è stato la mia salvezza”.**

(Sal 118, 14)

sti anche in quelle sofferenze che stiamo vivendo, fiduciosi “come bimbi svezzati” fra le braccia della mamma: *Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza* (1 Cor 6, 14).

La Sua grazia ci sostiene e, se ci sentiamo amati come figli, scopriremo quanto di buono c'è in quella prova di cui ringraziare. Che bello! Ogni conflitto interiore svanirà e la gioia nascerà. La croce, dunque, è canale di grazia per non perdere la salvezza ricevuta, da custodire, come il tesoro più prezioso, fino alla vita eterna, in quanto Gesù Crocifisso l'ha santificata con il Suo Preziosissimo Sangue, versato per me, per te, per tutta l'umanità di ogni tempo. Allora perché non ringraziare per ogni cosa? Se la croce, che c'è comunque, la porteremo con Gesù (il nostro 'Cireneo') non ci schiaccerà. La pace è assicurata, la nostra fede sarà cresciuta, dal lamento passeremo al ringraziamento, la più alta comunione con Dio, al quale ci rivolgeremo non solo per chiedere qualcosa, ma anche per lodare le Sue meraviglie. Da mendicanti, finalmente, diverremo figli che amano incondizionatamente questo Padre così come Lui ci ama!

Per quanto detto, sembrerebbe quasi superfluo innalzare a Dio preghiere di richiesta, ma in obbedienza alla Sua Parola, che porta frutto al di là di ciò che vediamo, invociamo la potenza del suo Spirito Santo, perché ci insegni come pregare: *Chiedete e vi sarà dato..., quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono* (Lc 11, 9-13).

Nell'incontro di cellula, insieme come fratelli, invociamo la venuta dello **Spirito Santo** per lasciarci battezzare dalla sua ineffabile presenza, che pervade tutto il nostro essere, fino alle midolla. Questo è un momento carismatico senza il quale tutto resterebbe “lettera morta”, perché non vivificato dallo Spirito di Dio.

*Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3, 11b): l'opera di evangelizzazione (per cui preghiamo tanto) è condotta dallo Spirito Santo in noi, così che, riconosciuto Gesù come nostro unico salvatore, vogliamo portare la salvezza ricevuta a tante anime, attratte dalla testimonianza di un cuore riconoscente ed innamorato di Dio. *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...fino agli estremi confini della terra* (At 1, 8).

Invochiamo lo Spirito Santo, “il dolce ospite dell'anima”, anche perché sia il nostro Consolatore. Quante volte arriviamo all'incontro con i volti affaticati! E come si trasfigurano quei nostri volti durante la lode, il ringraziamento e l'invocazione allo Spirito Santo! A fine incontro come siamo diventati belli! Pronti “a scendere a valle” per affrontare un'altra settimana...ma con il Consolatore!

Nella cellula, piccola comunità domestica, per sua natura, si costituisce il corpo di Cristo che invoca lo Spirito Santo perché abbondi il dono della carità e il dono dei carismi anche nella Comunità a cui apparteniamo. *E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per l'utilità comune* (1 Cor 12, 7). Durante l'invocazione preghiamo anche perché lo Spirito Santo sia l'ispiratore di tutto l'incontro che, in un continuo clima di preghiera, ci conduce a riconoscere i nostri peccati, ad accrescere la nostra fede e ad affidare i nostri pesi a Colui che - solo - può liberarci. L'effetto, edificante, lo riverseremo in chiunque incontreremo.

Preghiamo inoltre perché possiamo veramente credere nella potenza dello Spirito Santo, che opera con *gemiti inesprimibili* (Rm 8, 26) nei cuori e nelle menti di noi uomini, che permeati dalla Sua grazia, saremo esortati a vivere concretamente la Sua Parola e così divenire nel quotidiano testimoni credibili. Alleluia!



## LA TESTIMONIANZA DI UNA CELLULA DI GIOVANI

a cura di Franco Burrafato

Con grande gioia ciascuno dei membri della nostra cellula ha accolto l'invito della rivista "Comunità" a testimoniare la grazia di camminare con Gesù, attraverso le cellule di evangelizzazione.

Mi chiamo Franco e da alcuni anni il Signore mi ha chiamato a servirlo come leader di una cellula. Prima di fare esperienza viva di Gesù, confidavo, in ogni situazione della mia vita, su me stesso e sulle mie potenzialità (ahimè, inesistenti!); così nel passato ho sperimentato tanti fallimenti. Poi un giorno una persona a me molto vicina mi ha invitato a partecipare a un incontro di cellula. Lì ho sperimentato che non potevo vivere la vita senza l'autore stesso della vita: Gesù.

La cellula è stata per me uno strumento di guarigione, infatti attraverso di essa il Signore - magari senza una mia piena consapevolezza - ha plasmato il mio modo di vivere e di pensare. Ho mantenuto gli impegni di preghiera per i fratelli che il Signore mi ha donato ed è per me fonte di speranza vera vedere tante situazioni, a volte difficili, dissolversi attraverso lo strumento prezioso della preghiera di intercessione che sperimentiamo continuamente insieme a tutta la cellula.

Un altro dono fondamentale che la cellula mi ha fatto sperimentare è il servizio verso i fratelli attraverso l'evangelizzazione. Ogni venerdì, infatti, partecipo all'incontro con i giovani per farmi sull'evangelizzazione per le strade. Grande è la grazia che il Signore mi sta donando, perché sta smussando tante mie paure e timidezze per annunciare la verità del Vangelo.

Franco

La vera felicità per me è conoscere Dio, amarlo e fare la sua volontà, vivendo in piena armonia con Lui e con il prossimo. Per me la cellula è una scuola per l'anima, dove si vivono momenti di profonda comunione con Dio - attraverso la preghiera e l'ascolto della Sua Parola - e con i fratelli. Si impara ad amare, rispettare, collaborare, vivere con gli altri e per gli altri, non per interesse, per il guadagno, ma per un semplice fatto fondamentale: siamo stati creati da Dio con amore e per amore. Credo che la vera gioia cristiana si sperimenti quando il Signore ci viene incontro attraverso l'altro, infatti attraverso il fratello che mi sta accanto posso comprendere maggiormente il senso profondo della fratellanza, della fede, della fiducia e dell'amicizia.

Con l'aiuto del fratello, inoltre, posso dare e ricevere amore, perdono, correzione, consolazione e condividere gioie e dolori. Posso sperimentare quindi sulla terra quella fonte inesauribile di felicità che vivremo insieme per l'eternità.

Gianna

La cellula per me è un modo di ringraziare il Signore per il dono della vita. Ricordo ancora i primi incontri cui ho partecipato: per la prima volta ho avuto modo di conoscere la preghiera di ringraziamento e invocazione dello Spirito. Quando per un certo periodo lasciai questa realtà, continuai ugualmente un cammino di fede,

ma sentivo un immenso bisogno di quella pace e serenità che trovo e trovo quando chiedo il dono dello Spirito Santo. Questo mi è reso possibile grazie ai fratelli che sono in cammino e condividono con me questa grande grazia, aiutandomi a crescere sempre di più nell'amore per Dio e per il prossimo.

Antonio

La cellula per me è un "canale" di grazia perché riesce a dare a ciascuno la forza per affrontare le difficoltà con la luce di verità che è Gesù Cristo nostro Signore.

Vivo questo momento con gioia perché attraverso i fratelli presenti che Gesù mi mette accanto e per mezzo della Sua Parola riesco ancora di più ad avere coraggio ad affrontare tutto nel Suo nome.

Dario

La cellula è come una grande famiglia, nella quale è bello ascoltare ed essere ascoltati, poter lodare Dio per tutte le cose che ci dona, anche quelle che sembrano più scontate, e chiedere aiuto ai fratelli con la preghiera in qualunque momento. Vivere tutti insieme nel nome di Gesù è bellissimo perché si rafforza sempre di più quel legame con Dio, che all'inizio del cammino mi sembrava così sottile. La cellula è un grande dono che Dio mi ha fatto gratuitamente. Egli infatti fa sempre dono gratuito del Suo Amore ad ogni fratello che si converte. Alleluia.

Cristina

La cellula per me è un momento di annuncio e di catechesi nel quale settimanalmente, grazie alla spiegazione della Parola e alla condivisione

dei fratelli, comprendo sempre più quanto sia grande e infinito l'amore di Dio per noi. Prima non sapevo tutto ciò.

Elisabetta

Per me la cellula è un incontro importante di preghiera da condividere con i fratelli ed un grande sostegno per il mio cammino di fede.

Antonella

La cellula è servita per farmi incontrare il vero amore di Gesù. È un abbraccio del Padre, uno stimolo per mettermi in discussione, un incontro che mi riconcilia. Ogni settimana per me è ricevere tanto.

M. Pina

La cellula per me è pregare, condividere, sentirsi parte di un progetto divino, infatti con i doni che Dio ci ha fatto possiamo rendere più leggeri i pesi di altri.

Alessandro

La cellula per me è abbeverarsi ogni settimana alla fonte di acqua viva e dissetarsi per portare la stessa acqua ai fratelli che ne necessitano. È camminare insieme ai fratelli verso una comunione più intima con Gesù, prendere per mano il fratello che non conosce l'amore di Dio e accompagnarlo verso di Lui. Ogni settimana è un appuntamento importantissimo che mi dona tanta gioia e pace, è un "ricaricarsi" le batterie per poter affrontare le gioie e le difficoltà di ogni giorno.

Ivana



# La casa sulla roccia

Racconti e testimonianze dalla casa San Giuseppe

**“Abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni...”**

**(Sal 22, 6)**

## LA VITA DELLE FAMIGLIE NELLA CASA SAN GIUSEPPE

di Agata Bruno

*“Abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni...” (Sal 22, 6).*

Queste ed altre le “parole” che ci risuonano nel cuore quando arriva il momento di fare le valigie per la settimana di residenzialità in comunità.

La settimana di vita comune nella casa San Giuseppe comincia nel cuore, dando inizio ad una serie lunga, e a volte sfiancante, di attività organizzative e pratiche.

Impegni di lavoro da riprogrammare, grembiulini, zaini, biberon, omogeneizzati da preparare per non far mancare nulla ai figli durante la permanenza.

«Ma chi ce lo fa fare?». Non nego che questa domanda me la sono posta più di una volta e la risposta il Signore me l'ha donata sempre, abbondantemente. Vorrei provare a descriverla con un paragone che, anche se in modo pallido e sbiadito, spiega questa avventura: l'attività sportiva.

Quante volte nel bel mezzo di una attività fisica ci siamo detti «Ma chi ce lo fa fare?» e quante altre volte ci siamo fatti prendere dalla pigrizia e ci siamo fermati in casa, in pantofole? Chi ha fatto questa esperienza sa con certezza che invece dopo (e dico 'solo dopo!') ci si sente meglio, e magari più in forma.

Quanto alla comunità, possiamo dire in una parola che dopo la fatica viene la grazia e la grazia consiste nell'esperienza di preghiera e di servizio che quotidianamente si fa in comunità. Ciò riempie il cuore e fa sperimentare l'amore di Dio, dona il senso della pienezza della vita, impregnando ogni

momento, azione e pensiero dei valori più veri e profondi: quelli per i quali vale la pena spendere la propria vita.

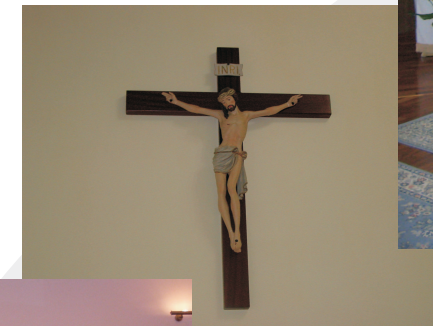
Quale grazia alzarsi di buon'ora e, come prima cosa, andare in cappella e incontrare lì il buon Dio che ti aspetta e ti dà il buongiorno! Mi ricorda la mia infanzia, quando ancora sonnecchiante mi facevo coccolare da mia madre. E poi che tenerezza vedere a volte i bambini arrivare in cappella, magari in pigiama, e recitare con noi le lodi mattutine!

Dopo le lodi comunitarie, per quanti non debbono uscire per andare al lavoro o per accompagnare i bambini a scuola, cominciano i sevizi nella casa.

Il rientro in comunità per il pranzo - fatto di condivisione, gioia e servizio - è seguito da un momento di silenzio, durante il quale si può riposare o pregare per poi dedicarsi ai lavori comuni, alla preghiera del rosario e dei vesperi e infine alla Messa e all'Adorazione Eucaristica.

In comunità spesso sperimento sentimenti contrastanti, quali la povertà e la ricchezza: la povertà della pochezza delle mie virtù, che dopo tanti anni di cammino faticano ad affiorare, e la ricchezza di un amore donato non per meriti, ma in maniera del tutto gratuita da un Dio che è Padre e che usa infinita misericordia verso i suoi figli. Ed è proprio questa misericordia che mi permette di sperimentare, pur nelle mie debolezze, un frammento di “eternità”.

**Quale grazia alzarsi di buon'ora e, come prima cosa, andare in cappella e incontrare lì il buon Dio che ti aspetta e ti dà il buongiorno!**



Alcuni momenti di vita comunitaria nella casa San Giuseppe

# La casa sulla roccia

Racconti e testimonianze dalla casa Santa Maria delle Milizie

**“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va” (Gv 3, 8)**

**“Chi ha sete venga a me e beva”**

**(Gv 7, 37)**

## UN FERRAGOSTO INFUOCATO DALLO SPIRITO

di Marianna Buscema

La fede non va certo in vacanza!

E come potrebbe? L'amore di Dio per l'uomo non conosce soste, Dio ama sempre e cerca mille nuove strategie per manifestare agli uomini il Suo Amore.

“Il vento - dice il Vangelo di Giovanni - soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va” (Gv 3, 8). È un vento d'amore, un vento che ti trascina e coinvolge, un vento che non lascia nulla come prima. Ed anche in questa estate il vento dello Spirito ha soffiato con irruente dolcezza nelle nostre spiagge e città della diocesi di Noto, creando vari momenti di evangelizzazione.

Tante le attività che ci hanno visti impegnati come Comunità “Eccomi, manda me!”, come casa S. Maria delle Milizie, e come giovani appartenenti alle Cellule della parrocchia del Carmine di Scicli. Cristo “è passato” sulle nostre strade attraverso le vie di Modica, Scicli, Noto e le spiagge di Cava D'alga e Sampieri, organizzando in tutti questi posti vari 'spettacoli' di evangelizzazione, che si sono svolti dal 15 Luglio al 23 Agosto.

Il momento più intenso si è avuto poi a ridosso della settimana di ferragosto, quando in dieci giorni abbiamo vissuto sei serate di evangelizzazione per strada, fino a giungere all'esperienza di una *luce nella notte* nella pro-cattedrale di Noto, la Chiesa di San Carlo.

Una *luce nella notte* è una serata in cui all'interno di una Chiesa viene preparato un

momento di Adorazione Eucaristica, animata con canti e preghiere, mentre all'esterno alcune coppie di giovani vanno incontro alla gente che passa, invitandola ad entrare in Chiesa per vivere un momento di intimità dinanzi all'Eucaristia. All'ingresso della Chiesa ci sono altri evangelizzatori che invitano chi entra a scrivere una preghiera e a porla ai piedi di Gesù Eucaristia. Chi si accosta al Santissimo riceverà poi un bigliettino con una frase tratta dal Vangelo.

Nella *luce nella notte* che si è svolta a Noto, più di trecento giovani sono entrati in Chiesa e hanno scritto una preghiera innanzi all'Adorazione Eucaristica. Queste preghiere sono state consegnate alle Carmelitane Scalze di Noto, affinché continuassero a intercedere per quanti in quella sera si erano affidati all'amore di Cristo.

Sono stati numerosi coloro che si sono avvicinati anche alla confessione, a testimonianza di come Cristo può davvero trasformare i cuori.

L'amore di Cristo è giunto sulle nostre piazze anche attraverso un canto, un mimo o una testimonianza che ha incuriosito tanti passanti che “casualmente” si sono imbattuti nei nostri giovani e sono stati “catturati” da Cristo.

In due di queste serate (quelle svoltasi sul lungomare di Cava d'Aliga e quella sul lungomare di Sampieri) abbiamo avuto la gioia di evangelizzare insieme a fra Giovanni Maria Romano, un frate francescano che si trovava presso le nostre borgate per

trascorrere qualche giorno con la sua famiglia. Il Signore lo ha messo sul nostro cammino per vivere insieme questi momenti di evangelizzazione.

Insieme abbiamo vissuto due intense serate di animazione proprio a ridosso dei locali maggiormente frequentati dai giovani, molti dei quali si sono lasciati coinvolgere dalla nostra animazione e dalla preghiera. Ci siamo

intrattenuti così con molti ragazzi a parlare fino a notte fonda di Gesù e della Sua Chiesa: l'esperienza ci ha testimoniato come il cuore dei giovani - e non solo - abbia bisogno del vero amore che è in Dio solo. Gesù dice “*Chi ha sete venga a me e beva*” (Gv 7, 37) e ancora una volta abbiamo visto che quanti hanno aperto il loro cuore a Cristo sono stati dissetati da Parole di vita eterna.



I ragazzi impegnati nell'evangelizzazione di Ferragosto

# L a casa sulla roccia

Racconti e testimonianze dalla casa Santa Maria delle Milizie

“Dove c’è  
Cristo c’è  
tutto il centro”

(Benedetto XVI)

## UN BAGNO DI...GRAZIA!

di Marianna Buscema

Guardando in tv l'evento di Loreto, qualcuno è rimasto colpito per il bagno di folla che, al di sopra delle aspettative degli stessi organizzatori, ha accolto l'appuntamento lanciato dall'Agorà dei giovani italiani per l'1 e il 2 settembre intorno al Papa, a conclusione del primo dei tre anni “giovani” lanciati dalla pastorale giovanile nazionale. Ma il bagno di folla, che certamente è importante e che dona segnali confortanti, rimarrebbe solo esteriorità se non ci si immergesse dentro il cuore di questa “folla”.

Io ed altri giovani della nostra diocesi (più di 200 ragazzi), che abbiamo partecipato a questo evento, trovandoci proprio nel cuore di questa “folla”, non siamo rimasti affascinati semplicemente dal numero, ma da ciò che questo numero ha saputo creare.

Il cammino verso la spianata ed anche il cammino del ritorno è stato un percorso di solidarietà fatto di piccoli gesti che le telecamere puntate sull'evento non potevano cogliere, ma che i nostri cuori ed i nostri occhi hanno custodito gelosamente. L'uno ha portato i pesi materiali dell'altro, chi non riusciva a far la strada con il proprio carico sapeva che intorno aveva tanti amici su cui contare che non l'avrebbero lasciato! Amici non solo della propria parrocchia o del proprio gruppo di appartenenza, ma amici in Cristo, nella fede... un'amicizia che chiaramente superava gli stretti confini parrocchiali per allargarsi alla Chiesa intera. La diocesi è stata la nostra prima parrocchia

per giungere alla comunione con tutti.

La “folla” di Loreto non è stata solo quella che ha cantato le canzoni di Baglioni durante il concerto del sabato sera, ma quella che, a telecamere spente, è andata in cerca di Cristo vivendo le esperienze delle *fontane di luce*, luoghi in cui ci si poteva confessare, pregare, parlare, crescere insieme nella fede. I sacerdoti che confessavano erano più di cento, ma non sono bastati per accogliere tutti. Per poter fare un po' di preghiera davanti a Gesù Eucaristia, i giovani stavano in fila aspettando silenziosi il loro turno per entrare in uno spazio che, per quanto grande, non bastava a contenere il desiderio di tutti di sostare un pò, lungo la notte, con Gesù.

E tutto questo con grande sacrificio, visto il cammino di dieci chilometri fatto la mattina e le ore di sonno che erano state davvero poche. Ma non importava, perché Cristo chiamava e non si poteva certo rimandare. Una “folla” che non era a Loreto solo per divertirsi, ma per ascoltare la voce di Cristo tramite le parole del Papa e il volto di chi si incontrava. Di un Papa che ha invitato ad andare controcorrente, a non conformarsi alla mentalità creata dai mass-media, che ha incoraggiato ad essere critici verso ciò che ci circonda, a fare in modo che, attraverso Cristo, nessuna periferia rimanga tale perché “dove c'è Cristo c'è tutto il centro”.

Una “folla” che, contrariamente alla folla senz'anima di manzoniana memoria, ha un'anima, un cuore, una mente. Una “folla”

Una “folla” che non era a Loreto solo per divertirsi, ma per ascoltare la voce di Cristo tramite le parole del Papa e il volto di chi si incontrava.

che in fondo non era “massa”, ma un insieme di persone: giovani, adolescenti ed anche adulti che, toccati da Cristo, desideravano testimoniare a tutti.

L'unica nota un po' stonata è arrivata dai quotidiani nazionali che, ad esclusione di “Avvenire”, hanno parlato poco e male dell'evento, come se nulla stesse accadendo, come se 500 mila giovani, venuti da tutte le parti del mondo e riuniti intorno al Papa, costituissero un messaggio da appendice.

Sono anche state travisate le parole del Papa, tanto che quello che emergeva maggiormente era l'invito del Papa ai giovani per la salvaguardia del creato!

Questo ci spinge ancora di più ad alzare la nostra voce, perché tutti sappiano che qualcosa di grande è accaduto: Cristo è passato attraverso questo evento parlando al cuore di tanti e in essi niente può rimanere più come prima.



Un momento dell'esperienza vissuta a Loreto.

# La staffetta

Esperienze di nuova evangelizzazione, attività e appuntamenti della scuola di evangelizzazione



## IL BINARIO

di Saro Antoci

In questo nostro incontro parleremo dei cardini fondamentali su cui si basa la nostra società: la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio e l'educazione dei giovani alla fede.

Nell'ultimo decennio tali pilastri hanno risentito di un progressivo impoverimento di valori, specialmente quelli Evangelici.

L'ambiente che ci circonda, le mode, le priorità, i bisogni, e la società influenzano in maniera sempre più pressante le nostre scelte di vita.

Non passa giorno senza che i quotidiani o i telegiornali non facciano notizia dipingendoci un continuo degrado delle famiglie e dei giovani: sicuramente per il "principe di questo mondo" il modo più semplice ed immediato per distruggere l'uomo è quello di distruggere l'istituzione divina della famiglia, riducendola a un semplice contratto, e di convincere i nostri giovani che tutto è lecito, tutto è possibile e non esistono regole. E il risultato è la larghissima diffusione di divorzio, aborto, droga, alcool..., per satana il massimo risultato con il minimo sforzo.

Riflettiamo: se tale attacco si concentra su un ambito così specifico, è perché la famiglia sta a fondamento dell'umanità presente e futura; se non ci sono famiglie in Cristo chi trasmetterà la buona novella ai figli, se non ci sono giovani in Cristo quante saranno le vocazioni di domani e le sante famiglie del futuro? La risposta, come sempre, è Gesù: Lui ci ha lasciato due comandamenti - l'amore per Dio e per il prossimo - che riassumono tutta la Sua predicazione e che sono come le due rotaie di un binario. Questo binario è la strada sicura che Gesù ci ha donato, la via da percorrere in tutta sicurezza; il treno non potrà mai viaggiare fuori dai binari senza che si verifichino danni irreparabili.

Evangelizzare questi ambiti - famiglie e giovani - è contrastare l'opera del maligno, portare la buona novella alle famiglie, confermare nella fede, educare alla preghiera. È, in pratica, una azione fondamentale, cui tutti siamo chiamati, nessuno escluso!

I giovani sono le famiglie di domani, quindi è fondamentale annunciare loro che Gesù Cristo è Risorto; ma dobbiamo usare il loro linguaggio, i loro modi di pensare, dei messaggi attuali che parlano delle loro problematiche, insomma dobbiamo permettere a Gesù di raggiungere i loro cuori.

Cosa possiamo fare, allora, noi Cristiani? Non possiamo più rimanere in silenzio, il sentire delle notizie di giovani vite spezzate o deviate ci deve spronare a pregare e ad annunciare, con più convinzione, che Gesù è venuto per salvarci da tutto questo.

Come scuola di evangelizzazione, domandiamo spesso a Gesù come fare?

La risposta è cercare sempre nuovi strumenti di evangelizzazione e migliorare quelli esistenti, per far fare esperienza di Gesù a tante famiglie e a tanti giovani. Naturalmente Dio ha benedetto abbondantemente con la sua Grazia queste iniziative.

Vi proponiamo quindi due testimonianze sull'esperienza fatta in estate con le famiglie e i giovani.

Quando finirete di leggere queste pagine, se vi è possibile, ricordatevi di fare una preghiera per tutti coloro che si impegnano nella evangelizzazione: ne abbiamo sempre bisogno. Uniti in Cristo

## CREATI PER AMARE

di Irene Criscione

Con grande gioia io e mio marito abbiamo accolto l'invito fattoci dal responsabile della Scuola di evangelizzazione a far parte dell'equipe per la settimana di spiritualità delle famiglie, che si sarebbe tenuta a San Luca dal 13 al 16 Agosto 2007.

"Creati per amare": già il titolo scelto per il corso ci allettava.

Anche se eravamo chiamati a servire i fratelli, sapevamo che di certo sarebbe stata un'esperienza arricchente anche per noi e per la nostra famiglia.

Con ansia abbiamo quindi atteso l'arrivo di quella settimana, perché eravamo ben consapevoli che, tra i pochi giorni di ferie che avevamo, quelli dedicati al corso sulle famiglie sarebbero stati certamente quelli impiegati nel modo migliore. Ci attendevano infatti quattro giorni di vita comune, insieme ad altri fratelli che, come noi, avevano il desiderio di vivere il loro matrimonio e il loro essere famiglia con Dio e in Dio.

E poi non sarebbe mancato il Dono dei Doni che è Gesù stesso nella Sua Presenza reale dell'Eucaristia: Lui ci avrebbe accompagnato, giorno e notte, ci avrebbe consolati, ci avrebbe donato ancora una volta la Sua Luce, il Suo Amore, la Sua Gioia.

Le nostre attese non sono rimaste deluse. Anzi Dio ci ha donato più di quanto avevamo osato sperare.

Già l'arrivo di tante famiglie, con tanti bambini felici di trascorrere dei giorni insieme, ha riempito i nostri cuori di gioia.

Durante il corso si sono succeduti momenti di preghiera, di adorazione, di insegnamenti e di

condivisione nei gruppi. Dio non ha mancato di parlare al cuore di ognuno e di trasformare in gioia e letizia i pesi e le difficoltà che ciascuno di noi portava.

Grazie all'azione dello Spirito Santo, che ispira ogni cosa e muove tutto per il nostro bene, abbiamo avuto modo di rivedere, alla luce degli insegnamenti di Cristo, tanti modi e atteggiamenti che viviamo all'interno delle nostre coppie. Infatti i gesti di tenerezza e il nostro modo di relazionarci possono essere vissuti in modo ancora più efficace, così da poter esprimere l'Amore vero.

Abbiamo inoltre meditato su cosa significa vivere all'interno delle nostre famiglie la fede, la speranza e la carità.

Anche durante la notte, poi, Gesù è rimasto esposto nel Santissimo Sacramento in cappella, così che, organizzando dei turni, qualcuno di noi stava sempre in adorazione di Gesù Eucaristia.

Tra tutte, l'esperienza che più è rimasta viva nel mio cuore è stata la notte tra il 14 e il 15 agosto, quando alle 5 del mattino abbiamo portato Gesù su una collina da dove si poteva ammirare uno splendido paesaggio e si poteva vedere in lontananza anche la città di Ragusa.

Siamo rimasti in adorazione, pregando insieme e aspettando che la notte lasciasse il posto alle luci dell'alba. Sono state soprattutto preghiere di ringraziamento e di intercessione per i tanti giovani che spesso preferiscono le tenebre del mondo alla luce di Cristo Gesù.

Il pomeriggio del 16 Agosto, dopo quattro giorni di intensa vita comunitaria, abbiamo condiviso tra noi ciò che Dio aveva operato. Io, con grandissima gioia, posso ancora testimoniare che mai Dio lascia delusi i suoi figli che sperano in Lui.

# La staffetta

Esperienze di nuova evangelizzazione, attività e appuntamenti della scuola di evangelizzazione



## PER LE STRADE CON DIO

di Mimma Arrabito

“Per le strade con Dio”, questo è stato il titolo della settimana per i giovani tenutasi dal 22 al 26 agosto nella Casa di spiritualità “San Luca”.

Obiettivo del corso è portare Dio, il Suo amore, la Sua gioia a tutti quei giovani che si trovano ai crocicchi delle strade o che vivono ai margini della nostra società in cerca di un senso da dare alla loro vita. Pensando infatti a quei giovani, ai loro problemi e soprattutto al loro bisogno di Cristo, il nostro desiderio più grande è stato quello di andare incontro ad essi per annunciare loro un messaggio di speranza.

Ma come fare?

Ci siamo messi in contatto con l'autore del libro “Corso base di evangelizzazione di strada” (1), don Andrea Brugnoli: un carissimo amico della nostra comunità, che è già stato diverse volte a Ragusa. Don Andrea si occupa proprio dell'evangelizzazione dei giovani in strada attraverso vari metodi come “Una luce nella notte” e l’“Happy Hour”, metodi che permettono di portare Gesù in quei luoghi in cui i giovani si ritrovano.

Così abbiamo deciso di fare questo corso tenuto da don Andrea e da Chiara, una ragazza della sua comunità.

Una bomba!!!

Sessanta i giovani che hanno partecipato alla settimana di spiritualità.

Cinque i giorni di “fuoco” che abbiamo vissuto.

Infinita la voglia e il desiderio di evangelizzare.

Il corso ha toccato varie tematiche: dal cambiamento di mentalità nel modo di evangelizza-

re, senza aspettare che siano i lontani a venire in chiesa, ma andando noi da loro, nei posti in cui essi vivono (in discoteca, negli autogrill o nei pub), ai vari temi scottanti e criticati dai giovani quali la chiesa, la morale sessuale, la sofferenza.

Gli insegnamenti sono stati intervallati da lavori di comunità, per apprendere il modo più idoneo per contattare i giovani, e da serate dedicate ad imparare balli di gruppo che avremmo fatto durante la giornata di evangelizzazione, a conclusione del corso.

Quante risate, quanta comunione, quanta gioia Gesù ci ha donato nel prepararci per annunziarlo!

Quattro giorni intensi vissuti nella preparazione della missione sulla spiaggia: sentivamo forte il compito di portare Gesù, di donare gratuitamente quello che c'era nel nostro cuore.

La notte prima del sabato non riuscivamo a dormire: da un lato la paura e la preoccupazione di non essere all'altezza, dall'altro una chiamata forte, che s'imprimeva con lettere di fuoco nel nostro cuore: “chi manderò e chi andrà per noi?” (Is 6, 8a).

A questa chiamata abbiamo risposto con le parole del profeta Isaia: “eccomi, manda me!” (Is 6, 8b).

Sabato mattina, prima della missione di evangelizzazione, abbiamo invocato con forza lo Spirito Santo e poi tutti in macchina e... viaaaaaa!!!

L'esercito di Dio si preparava a scendere in campo.

Indimenticabile la giornata vissuta.

Abbiamo invaso la spiaggia di Marina con i nostri cappellini colorati con su scritto “Per le strade con Dio”. Alle 11,00 abbiamo dato fiato

agli strumenti e iniziato con i balli di gruppo, invitando i tanti curiosi che nel frattempo si erano avvicinati.

Che terremoto abbiamo fatto!

Forse non eravamo perfettamente coordinati nei balli, ma di certo eravamo lì per Dio, per far sapere che Dio affascina i giovani tanto da fargli perdere la testa, e noi lo volevamo testimoniare con tutto il nostro essere.

I balli venivano intervallati dalle testimonianze di alcuni di noi che raccontavano il proprio incontro con Gesù. Poi a due a due andavamo sotto gli ombrelloni ad annunciare che Gesù era lì, che voleva farsi incontrare.

Un pedalò andava avanti e indietro tra i bagnanti, rimasti senza parole, con la scritta “Dio ti cerca”, mentre una voce dal megafono invitava tutti alla “luce della notte” che si sarebbe svolta la sera, dentro una tenda che avevamo tirato su per realizzare una piccola chiesa sulla spiaggia.

A pranzo solo una breve sosta per ripararci dal caldo, un panino al volo, e di nuovo sulle spiagge.

Questa volta però le persone già sapevano chi eravamo, anzi sembrava che ci aspettassero, o meglio... aspettavano Gesù.

E di nuovo balli di gruppo - che bello vedere tante persone venire non solo per ballare ma soprattutto perché sapevano che qualcuno avrebbe parlato di Gesù! Subito una testimonianza e poi di nuovo a due a due sotto gli ombrelloni ad invitare alla “luce nella notte” dove quel Gesù di cui avevamo parlato si sarebbe fatto incontrare. Abbiamo terminato questa prima parte dell'evangelizzazione con la S. Messa sulla spiaggia per iniziare alle 22,00 una

“luce nella notte”.

Che spettacolo!

Una chiesetta realizzata in poche ore sorgeva proprio sulla spiaggia, dove nessuno l'avrebbe mai pensata e, Gesù era proprio lì, nel Santissimo Sacramento, con dietro il mare, quel mare dove Gesù aveva chiamato dei poveri pescatori a diventare pescatori di uomini.

Ora eravamo noi i pescatori.

I giovani, dopo un momento di effusione davanti a Gesù, sono ripartiti a due a due per “pescare” tutti quei giovani che si trovavano per le vie di Marina e a cui annunciare che Gesù li stava cercando.

È iniziato un via vai di persone che, incuriosite dal vedere una chiesa sulla sabbia, entravano e uscivano con un volto trasformato, raggiante: avevano incontrato il Signore della vita, avevano incontrato il Dio che non aspetta in chiesa, ma che prende l'iniziativa e va a cercare i suoi figli.

La serata è terminata alla 2,00. Eravamo stanchi, ma la stanchezza non era paragonabile alla gioia immensa che c'era nel nostro cuore per quello che Dio aveva operato.

Servire il Signore è l'onore più grande che possiamo ricevere ma soprattutto è bello sperimentare, dopo averlo servito, che la ricompensa a ogni fatica è Lui stesso.

E quindi?

Coraggio, andiamo! molte persone aspettano di incontrarlo!

Dio conta su di te!

Note

1) A. Brugnoli, *Corso base di evangelizzazione di strada*, Edizioni Paoline, 2007, Milano.

## La Chiesa: casa e scuola di comunione

Consapevoli che, come affermato da Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Ineunte*, la grande sfida del nuovo millennio è “fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”, ospitiamo in questa rubrica interventi, riflessioni ed esperienze di altri movimenti, associazioni o realtà ecclesiali. Promuovere e vivere una spiritualità di comunione significa, infatti, avere “uno sguardo del cuore sul mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto” (N.M.I. n. 43).

Accogliamo dunque con gioia un intervento di Don Romolo Taddei, che ci presenta l'Associazione “Due ali per volare” e la spiritualità che ne è fondamento.

### DUE ALI PER VOLARE

di don Romolo Taddei

Gli inizi di questa Associazione risalgono a circa 13 anni fa, quando in seguito ad una esperienza di un corso di preparazione al matrimonio, un gruppo di coppie espresse il desiderio di continuare il cammino. Alcune coppie del gruppo salesiano “Don Bosco”, interessate ed incuriosite da questo cammino, ne furono contagiate e chiesero di attuarlo anche loro. Gli inizi furono contrassegnati da uno spirito informale e spontaneo. Oggi esistono dieci gruppi formati da sei/sette/otto coppie, accompagnate spiritualmente da coppie animatrici e da un presbitero. Sei anni fa, fu avvertita l'esigenza di fare una riflessione sul cammino fatto, coinvolgendo quanto più possibile tutte le coppie, e di pensare ad una struttura interna. Fu dato il nome “Due ali per volare”, fu creato un simbolo e furono fissati dei punti di spiritualità. Tre anni fa, dopo una lunga riflessione ed un ampio e vivace dibattito, c'è stato un salto di qualità passando da una gestione caratterizzata da una conduzione “movimentistica ed informale” alla formazione di una vera e propria

Associazione. Nacque così nell'Ottobre del 2004 la “Associazione Due ali per volare”, riconosciuta civilmente ed ecclesialmente. L'attuale Presidente è la coppia Scarso Lisa ed Alberto.

Il carisma dell'Associazione “Due ali per volare” è di vivere il sacramento della nuzialità e di trasmetterlo alle altre coppie attraverso una vita di testimonianza. Lo scopo è di aiutare le coppie a ritrovarsi, a scoprire la loro identità, a cementarsi sempre di più, a lasciarsi sanare e ad orientarsi nella “babele” delle diverse e contrastanti concezioni della vita.

I motivi che ispirarono la creazione di “Due ali per volare” furono soprattutto tre.

**Primo motivo:** dare vita ad un gruppo di coppie appassionate, ferventi (ma non fanatiche) del loro carisma sponsale, innamorate di Dio e della Sua Parola che riscalda, illumina, sostiene e sfida, dedite a rivitalizzare la relazione di altre coppie vivendo al massimo la propria relazione e impegnandosi a rinnovarla ogni giorno, nonostante le difficoltà.

**Secondo motivo.** Mentre per i seminaristi e per i sacerdoti ci sono tanti anni di for-



*Il carisma dell'Associazione “Due ali per volare” è di vivere il sacramento della nuzialità e di trasmetterlo alle altre coppie attraverso una vita di testimonianza*

mazione, tante attenzioni e richiami, proposte di aggiornamento, esercizi spirituali, ritiri, incontri; per i fidanzati e le coppie di sposi, desiderosi di nutrirsi e di attuare un cammino di formazione permanente, che cosa si propone? Che cosa si attua? Bastano appena otto incontri e poi vengono abbandonati a se stessi, senza che ci sia una proposta di cammino di formazione permanente. L'esperienza di “Due ali per volare” vuole essere una proposta attraverso la quale ci si esercita a scoprire le meraviglie che Dio opera in una coppia, nella quale si contemplan la bellezza e il fascino del maschile e del femminile, abitati dalla presenza di Dio e dati purtroppo per scontati o ridotti, con supponenza, solo ad aspetti umani. Ritrovare dunque Dio dentro l'esperienza sponsale, sapere che amare il corpo del coniuge è amare se stessi e Dio, che accarezzare il corpo del proprio coniuge è accarezzare se stessi, è trovare Dio.

**Terzo motivo.** Oggi la famiglia da più fronti e in modo subdolo è continuamente attaccata. Si bevono senza accorgersi ogni giorno messaggi contrastanti con lo stile familiare: la ricerca spasmodica del benessere a tutti i costi, la competitività, il possesso delle persone, l'apparire, il successo, il vuoto eretto a sistema di vita. Si agisce e ci si comporta, sospinti da una massa anonima e senza volto, che propina messaggi di morte e si corre come tanti “zombi” verso mete illusorie, dimentichi della vita di Dio, dell'al di là. Ci si affanna

e poi per che cosa? Per sfuggire all'inquietudine, al timore di essere delle creature limitate e vulnerabili. Le due più grandi paure ignote agli animali, sono la paura di vivere e di morire e si cerca di seppellirle, di fuggirle, di reprimerle, correndo e ansimando, aggrappandosi a persone o cose, cercando nuove eccitazioni e avventure, stordendosi nel fracasso delle discoteche, in discorsi vuoti e senza senso, in cene insulse, in persone vip da avvicinare o da sfruttare. C'è un vuoto in tante coppie che fa spavento, c'è un'anemia di vita e di pensiero che fa paura. Inoltre, la constatazione dello sfascio di tante giovani coppie, il loro grido lancinante, il loro non vivere pienamente e con gioia la vita di coppia, interpella e non può lasciare indifferenti.

Di fronte a questa constatazione amara, l'esperienza di “Due ali per volare”, vuole porsi come una realtà a servizio delle giovani coppie perché ritrovino se stesse, la loro identità, il loro DNA, il loro nome e cognome che è la Trinità, la relazione.

Il cammino di “Due ali per volare” è contrassegnato da questi momenti significativi: due incontri quindicinali ogni mese nei piccoli gruppi, la celebrazione dell'Eucaristia una volta al mese la sera di un giorno della settimana, due giornate di ritiro durante l'anno in preparazione al Natale e alla Pasqua, il campo annuale della durata di due giorni durante il periodo estivo. Questi incontri, seppure

## La Chiesa: casa e scuola di comunione

potrebbero sembrare poco incisivi, in realtà – essendo la vita delle giovani coppie presa da tanti impegni e preoccupazioni – incidono nel vissuto delle stesse, aiutandole ad attuare un cammino di crescita e di vicinanza tra loro e con Dio.

L'associazione ha una struttura democratica, prevedendo che una 'base' elegga, ogni tre anni, la coppia presidente e il consiglio direttivo. Punto importante è lo Statuto, in cui sono indicati i fini, le attività e il metodo con cui l'associazione vuole raggiungere gli scopi prefissati.

L'associazione comporta un cambio di mentalità: il superamento di una logica intimistica, privatistica, individualistica (Io e il mio benessere personale o di coppia – Io e il mio piccolo gruppo), per arrivare all'affermazione della famiglia come soggetto sociale e non solo oggetto di cura e di dipendenza da un presbitero e da una coppia animatrice. L'approdo ad una logica non dell'essere serviti ma del servire, della responsabilità e della corresponsabilità.

L'associazione richiede una appartenenza ed è finalizzata alla produzione di un benessere che ha un carattere relazionale. Non c'è il capo carismatico. Ci sono delle persone che operano per il conseguimento di un progetto e degli obiettivi da raggiungere. Lo spirito che si cerca di vivere, implicitamente, è "Che cosa siamo disposti a fare e a dare noi all'Associazione "Due ali per volare"?"

Qual è la sua missione e il suo compito?  
-Prima di tutto essere riconoscenti a Dio

per essere stati chiamati a servire altre coppie a far gustare loro la presenza di Dio.

-Poi consapevolizzare il fatto che compito dell'Associazione è annunciare il messaggio di Dio, vivendo in povertà di spirito, e non legare le persone all'Associazione.

-Infine, rendersi conto che la missione è di essere come dei 'paraninfi' dell'incontro sponsale delle coppie con Dio. Come per ciascuna coppia ci sono state altre coppie che sono state il tramite dell'incontro con Dio, così si è chiamate, come afferma S. Giovanni della Croce in modo lapidario, a mettere amore dove non c'è amore e trovare amore.

Infine, quali i punti cardini della spiritualità dell'Associazione "Due ali per volare"?

### 1. La spiritualità della chiamata

Il fidanzamento e il matrimonio rappresentano un cammino di vocazione. Non ci si è scelti per caso o per necessità, ma si è stati scelti dall'Amore, per amare ed essere liberi.

### 2. La spiritualità Trinitaria modulata umanamente

Dio Trinità è l'Amante, è l'Amato, è l'Amore. Le coppie di fidanzati e di sposi hanno un modello che si trova nella famiglia Trinitaria. Si è chiamati ad essere l'uno per l'altro l'amante, l'amato, l'amore in tutti gli aspetti della vita (comunicativa, affettiva, spirituale, sessuale). La spiritualità è eminentemente relazionale e dialogica.

### 3. La spiritualità del dono

La domanda da farsi e da vivere non è "come tu sei un dono per me?", ma "come io sono un dono per te?". Essere un dono per l'altro, per gli altri e non per contratto o per lotta di potere, ma perché l'altro, in quanto altro, merita di essere amato.

### 4. Spiritualità dell'alterità

Si è chiamati a scoprire, a valorizzare e ad accettare le diversità e non a rendersi una fotocopia l'uno dell'altro o a vivere un 'egoismo' a due.

### 5. Spiritualità del deserto

Si è chiamati a poggiare su Dio, su se stessi e sulle decisioni maturate, liberamente, nella preghiera a due. Ciò potrà comportare andare controcorrente e provare momenti di solitudine.

### 6. Spiritualità della riconciliazione

Essendo l'esperienza un cammino di crescita nell'amore, con cadute e riprese, è fondamentale vivere l'esperienza della riconciliazione con Dio e del perdono tra i partecipanti.

### 7. Spiritualità della testimonianza

Essendo cattolici, cioè universali, si è chiamati a vivere l'apertura verso tutti senza privilegi e chiusure.

### 8. Spiritualità dal basso

"Se vuoi conoscere Dio incomincia a conoscere te stesso" (Evagrio Pontico).

*L'associazione comporta un cambio di mentalità: l'approdo ad una logica non dell'essere serviti ma del servire, della responsabilità e della corresponsabilità*

Senza la conoscenza di se stessi, delle passioni, del mondo emotivo, delle storie personali, si corre il pericolo che le idee su Dio siano delle pure proiezioni. Non si fugge dalla realtà, qualunque essa sia, per rifugiarsi in Dio, utilizzandolo: si renderebbe un pessimo servizio. Alla pari di Gesù, si deve prima discendere nella propria umanità per poter poi salire a Dio insieme al proprio sposo o alla propria sposa. La via che conduce a Dio passa attraverso le debolezze e le fragilità. "La tua caduta, sarà il tuo maestro" (Doroteo di Gaza). Dio istruisce per mezzo dello stesso fallimento, mediante le cadute.

### 9. Spiritualità della Parola

Si legga ogni giorno una pagina della Parola di Dio. La si legga lentamente e si lasci che ogni parola scenda nel cuore. Si cerchi di assaggiarla, di gustarla, di ripeterla finché essa giunga al cuore. Si faccia in modo che Dio parli e si manifesti. Più che cercare delle risposte, ci si lasci interpellare dalla Parola. Che cosa Dio chiede e vuole dire? E poi si ascolti nel silenzio che cosa e in che modo Gesù risponde.

### 10. Spiritualità della preghiera

Si è chiamati, infine, a dare un posto privilegiato alla vita di preghiera vissuta in due. Una preghiera che coniughi la lode, la domanda, il perdono, l'intercessione nella vita a due.

“L'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione”

(Ecclesia de Eucharistia n. 22)

L'Eucaristia è il motore della missione della Chiesa

## LA CHIESA VIVE DELL'EUCARISTIA\*

di don Gianni Mezzasalma

La Chiesa vive dell'Eucaristia perché è nata dall'Eucaristia, si nutre dell'Eucaristia, cresce nell'Eucaristia e cammina verso l'Eucaristia.

La Chiesa è nata dal mistero pasquale di Cristo di cui l'Eucaristia è il sacramento per eccellenza. Dal Cristo crocifisso, dal suo costato trafitto dal quale uscì acqua e sangue, simbolo dei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, scaturisce la nostra vita. L'ultimo battito del cuore di Cristo coincide con il primo battito del cuore della Chiesa, l'ultimo respiro del Crocifisso coincide con il primo respiro della Chiesa. Il Cristo crocifisso emise lo Spirito dando vita alla Chiesa: adesso il Risorto vive nella Chiesa, il suo cuore batte con il cuore della Chiesa, il suo respiro è il respiro della Chiesa, la sua vita è la vita della Chiesa, il suo cammino è il cammino della Chiesa, la sua gioia è la gioia della Chiesa.

Tra Cristo e la Chiesa c'è un legame indissolubile, Cristo e la Chiesa sono distinguibili ma inseparabili. La Chiesa non è Cristo e Cristo non è la Chiesa, ma non si può incontrare l'uno senza incontrare l'altra, non si può amare Lui senza amare lei.

Adesso Cristo vive nella Chiesa e la Chiesa vive in Cristo. Cristo vive nella e per la Chiesa.

Cristo vive donandosi alla Chiesa, facendosi dono per la Chiesa, e la Chiesa vive per Cristo donandosi a Lui. Dall'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa noi siamo nati ed è ancora da essa che continuano a nascere nuovi cristiani, figli di Dio e della Chiesa. Il fonte battesimale - come dicevano i Padri della Chiesa - è l'utero da cui siamo nati.

L'altare eucaristico è la mensa da cui ricevia-



mo nutrimento, è la tavola attorno alla quale lo Sposo e la Sposa si siedono e dicono ai figli: «venite, prendete parte con noi, condividiamo, mangiamo e beviamo, saziatevi e dissetatevi per crescere e fortificarvi».

Attorno alla mensa eucaristica scopriamo Dio come Padre e la Chiesa come madre. Attorno alla mensa ci scopriamo familiari di Dio.

L'Eucaristia è il momento più intenso e significativo in cui la comunità si riunisce e si scopre come famiglia, non costituita da singoli ma da persone in relazione di amore gli uni per gli altri. Da questa esperienza la famiglia si scopre tale e trova la forza e l'energia per affrontare ogni difficoltà, cresce nell'unità e cammina verso l'eternità di cui il convito è anticipazione e caparra.

L'Eucaristia è per eccellenza il sacramento dell'amore dove più di ogni altro si manifesta l'amore di Dio. L'amore più grande: *“dare la vita per i propri amici”* (Gv 15, 13). Il sacramento dove ci scopriamo *“non più stranieri, né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio”* (Ef 2, 19).

*“Giustamente il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è fonte e apice di tutta la vita cristiana. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini. Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore”* (Ecclesia de Eucharistia n. 1).

L'Eucaristia è anche il motore della missione della Chiesa, la sua sorgente, il punto di partenza e di arrivo.

*“Dalla perpetuazione nell'Eucaristia del sacrificio della Croce e dalla comunione col corpo e con il sangue di Cristo, la Chiesa trae la necessaria forza spirituale per compiere la sua missione. Così l'Eucaristia si pone come fonte e insieme come culmine di tutta l'evangelizzazione, poiché il suo fine è la comunione degli uomini con Cristo e in Lui col Padre e con lo Spirito Santo”* (Ecclesia de Eucharistia n. 22).

Dall'Eucaristia non solo scaturisce la forza spirituale per la missione, ma è essa stessa il fine della missione della Chiesa. L'evangelizzazione de-

ve partire dall'Eucaristia e portare ogni uomo alla comunione piena con la Santissima Trinità, alla partecipazione al banchetto eterno. L'eternità sarà una Celebrazione Eucaristica continua, un'Eucaristia senza fine.

La Chiesa, allora, vive dell'Eucaristia perché nasce dal sacrificio di Cristo, si nutre del Corpo di Cristo, diventando essa stessa Corpo di Cristo e, crescendo nella comunione e nell'unità, inizia a vivere già oggi il banchetto eterno, diventando segno e strumento della salvezza offerta da Dio a tutti gli uomini.



Don Gianni Mezzasalma durante l'Adorazione

\* *“La chiesa vive dell'Eucaristia”* (Ecclesia de Eucharistia) è il titolo della lettera enciclica pubblicata da Papa Giovanni Paolo II il 17 aprile, Giovedì Santo, del 2003.



## SE CREDI, SPERIMENTERAI LA SALVEZZA IN GESÙ

di don Salvatore Cannata

Tante volte ci chiediamo: se il Signore ci ha salvati, perché non sperimentiamo i frutti di tale salvezza nella nostra vita e attorno a noi?

Si tratta di accettare Gesù come Salvatore, affidandogli tutta la nostra vita, facendo quindi un'opzione radicale per il bene e rinunciando al male in tutte le sue manifestazioni. Dobbiamo semplicemente impossessarci della grande eredità che Lui ci ha lasciato: la Vita Nuova.

Ma concretamente cosa dobbiamo fare?

Quella splendida mattina di Pentecoste, dopo che Pietro aveva dato con potenza il grande annuncio della risurrezione di Gesù, l'immensa folla non rimase indifferente, anzi: *"all'udir tutto questo [quanti erano lì presenti] si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo»* (At 2, 37-38).

Il carceriere che aveva assistito impotente alla liberazione miracolosa di Paolo e Sila dalla prigione *"li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia»* (At 16, 30-31).

La via per ricevere la salvezza è dunque a due corsie: la fede, cioè l'accettazione di Gesù come Salvatore, e il pentimento dei peccati.

Perché questo avvenga è necessaria una

professione di fede esplicita in Gesù, unico Salvatore della nostra vita. Attenti, però: non si tratta di una professione solo verbale o di una generica fede nell'esistenza di un Dio, o di una "mano divina". No! Bisogna dire con tutte le fibre del nostro essere: «Gesù, tu ci sei e ti faccio entrare nella mia vita, nei miei progetti, nei miei pensieri e nelle mie decisioni... sia quelli di ogni giorno come quelli più importanti».

Gesù è qui, per te, presente, vivo, reale: se lo invochi, Egli ti chiamerà per nome e ti toccherà.

Devi crederlo: Egli ha fatto già un viaggio verso di te per incontrarti, per salvarti, rimane soltanto la tua accettazione.

Gesù è il Salvatore, ma non entra se trova la porta del tuo cuore chiusa. La fede è la porta aperta a un Dio che non vuole vederti scomparire. Egli ti vuole felice, ma - come dice Sant'Agostino - *"Colui che ti ha creato senza di te non ti salverà senza di te"*.

*"Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza"* (Rm 10, 9-10).

Il Vangelo è pieno di episodi in cui la fede è protagonista: il cieco di Gerico (Lc 18, 39), la donna siro-fenicia (Mc 7, 26-30), il centurione romano (Lc 7, 1-10), il paralitico di Cafarnao (Mc 2,5), il padre del ragazzo epilettico (Mc 9,24) ... e spesso Gesù com-

menta: *"La tua fede ti ha salvato"*.

La fede è sempre un dono dall'alto, da Dio. *"Per questa grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio"* (Ef 2, 8-9).

Questa fede, che è un dono di Dio, è allo stesso tempo la risposta dell'uomo che di fronte all'iniziativa divina, dice: «Sì, io credo in te, e accetto totalmente Colui che Tu hai mandato in questo mondo per salvarmi: accetto tutto di Lui!». La fede è fiducia, sottomissione e obbedienza a Gesù salvatore, morto e risuscitato, il quale è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo. La fede è la certezza che Dio è già all'opera.

Quindi avere fede non significa credere in qualche cosa, ma in Qualcuno; è affidarsi a questa persona senza limiti né condizioni. Non è un consenso intellettuale a cose difficili da capire, ma una fiducia e una subordinazione a Dio e al suo progetto di salvezza. La fede non è un sentimento, né si può misurare attraverso l'emozione, né è autosuggestione. È una decisione radicale dell'uomo, che coinvolge tutto il suo essere e tutta la sua persona.

La fede ci porta ad agire conformemente a quello in cui crediamo, cambiando il nostro modo di vivere. Se non fosse così, sarebbe solo sentimento, ideologia o credenza.

La fede in Cristo morto e risorto ci porterà a morire con Lui per risuscitare con Lui.

La fede, se non si manifesta, non è fede, è come un fuoco che non scalda e non brucia. Per essere autentica fede, deve essere sia interiore che esteriore.

Se crediamo veramente in Gesù, noi saliamo sulla sua croce, facendo morire tutto quello che ci impedisce di vivere. Questo tipo di fede ci permette di vedere anche ciò che è invisibile e

di sperare contro ogni speranza, perché tutto è possibile per chi crede.

La fede, nella quale Gesù ci ha già salvato, non ci permette di cercare altri mezzi di salvezza.

Per sperimentare pienamente la salvezza di Dio è necessario sperarla con la sicurezza che ci deriva dalla fiducia che Dio mantiene le sue promesse: *"Sia fatto a voi secondo la vostra fede"*, disse Gesù ai due ciechi, che poi riebbero la vista (Mt 9, 29).

D'altra parte, sperare in Gesù significa confidare in Lui e dipendere solo da Lui, e da nessun altro. Il problema nasce quando noi vogliamo credere in Dio mantenendo nello stesso tempo una certa amicizia con il demonio e con le sue opere.

La fede deve essere vissuta in ogni circostanza della nostra vita. In questo modo possiamo sperimentare in ogni momento la salvezza di Gesù. Per questo san Paolo ricorda le parole del profeta: *"Il giusto vivrà mediante la fede"* (Rm 1, 17; Ab 2, 4; Eb 10, 38).

Noi progrediamo nella fede passo dopo passo. Un passo non ci porta alla meta finale, ma ci avvicina ad essa. Pertanto, è necessario fare oggi un primo passo nella fede, e poi un altro ancora... fino all'incontro glorioso con il Risorto!

La fede porta ad un incontro personale con Gesù, che non è mai estraneo per nessuno. *"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori"* (Ef 3,17). È questo incontro personale a rendere piene e gioiose le nostre giornate... e anche le immancabili notti dell'anima.

Diciamo allora questo sì totale, nuovo ed entusiastico al Dio delle vittorie, il nostro Dio, vivo e vero!



### LA PAROLA AL FONDATORE: LA FEDE

a cura di Roberto Gibilisco

Continuiamo, in questa rubrica, nella rassegna di passi tratti dagli scritti di don Salvatore Tumino, fondatore della Comunità "Eccomi, manda me!", nella consapevolezza che si tratta di vere e proprie "perle", che ci possono essere di aiuto e sostegno nel nostro cammino spirituale.

#### La fede

Avere fede significa fidarsi di Te e non più di noi.

Avere fede significa fidarsi della Tua Parola e non della nostra.

Avere fede significa essere certi e non più dubbiosi.

La fede ci fa vedere ciò che i nostri occhi non possono vedere: Te, Signore.

Se credo in Te, Signore, Ti sperimento.

Se credo in Te Gesù, Tu abiti nel mio cuore.

Se credo in Te Gesù, Tu dimori in me.

La fede ci fa correre quando non abbiamo più la forza di camminare.

La fede è la mano stretta che diamo a Te quando camminiamo per la via della vita.

La fede ci fa vedere quando tutto è buio.

La fede ci dà la pace quando tutto attorno a noi è guerra.

La fede, dono Tuo, è offerta ad ogni uomo.

La fede ci rivela ciò che la nostra mente non potrà mai capire da sola.

La fede è poggiata su Te, Gesù.

Tu sei l'autore e il perfezionatore della fede.

La fede non è un'illusione, è lo sguardo verso la realtà che sei Tu, Signore, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne.

Con la fede vediamo ciò che è invisibile, ciò che è eterno.

Vediamo da quaggiù ciò che è lassù.

Vediamo nel tempo l'eternità.

Vediamo attraverso il creato il Creatore.

Vediamo ciò che tanti non vedono.

Non è un'illusione, non è sensazione, non emozione:

ci permette di vedere il mondo, noi stessi, ogni cosa con i Tuoi occhi, Signore.

Quando ci apriamo alla fede tutto cambia,

tutto si trasforma, tutto ha un senso, tutto accettiamo!

Con la fede Tu entri in noi, pensi in noi, ami in noi, progetti in noi.

Tu in noi: ecco il frutto della fede in Te Signore.

Crediamo in Te, e questo ci rende forti, coraggiosi, luminosi.

Crediamo alla Tua parola e questo ci fa essere liberi.

Crediamo che hai un progetto di salvezza per noi!

Ne siamo certi, ci fidiamo di Te, Tu ci basti.

Niente ci manca.

(© S. Tumino, *Amare è...*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p.14-15)

Normalmente si dovrebbe prima di tutto riflettere, valutare ciò che è bene o male e dopo aver valutato e riflettuto scegliere ciò che è bene secondo ragione e secondo la fede e metterlo in pratica. Invece non facendosi guidare da questo processo si prendono decisioni spesso assurde, solo perché l'emozione del momento, fortissima, mi attira verso una direzione piuttosto che verso un'altra!

L'emozione in sé non è un male, posso provare attrazione o repulsione, desiderio o no per una cosa, ma se non darò all'emozione del momento, ma alla fede e alla ragione le redini della mia vita, la mia vita sarà equilibrata.

(© S. Tumino, *La gioia: anelito del tuo cuore*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 46, 48)

La fede non può essere frutto di sensazioni o emozioni, ma obbedienza alla parola di Dio.

Chi si lascia guidare dalle proprie sensazioni o emozioni non ha fede in Dio, ma nei propri sentimenti.

Se Gesù ci invita a cibarci del suo Corpo, chi ha fede in Lui lo fa anche se "emotivamente" non prova nulla!

È la fede, e non i sensi, ciò che illumina le nostre scelte.

Oggi la fede per molti cristiani coincide con il proprio sentimento: «Faccio ciò che sento». Gesù non ha mai detto: «Il tuo sentire ti ha salvato», ma «La tua fede ti ha salvato».

(© S. Tumino, *La preghiera fonte di vita*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, p. 19)

La fede cresce dall'ascolto quotidiano della Parola di Dio, la paura cresce dall'assimilazione quotidiana della parola del mondo.

Senza la fede credi in te stesso fino a diffidare di Dio; con la fede credi in Dio fino a diffidare di te stesso.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 19, 21)

Qual è la differenza tra la fede e i nostri ragionamenti? La fede poggia su Dio, i nostri ragionamenti su noi stessi.

Davanti ad un avvenimento puoi ragionare o puoi avere fede in Dio: se ragionerai vedrai solo le cose visibili, se avrai fede, Dio ti farà scoprire mille aspetti che i tuoi occhi non avevano visto.

Avere fede significa vivere ogni avvenimento della tua vita con Dio, con la sua luce, la sua presenza, il suo aiuto, la sua protezione. Ragionare significa vedere la vita con i tuoi piccoli occhi miopi che non riescono a vedere al di là del tuo naso.

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 86, 87, 89)

L'esaltazione della tua intelligenza ti porta all'arroganza; la fede ti porta all'umiltà e alla mitezza.

La fede ti porta fino alla vita eterna, l'incredulità fino alla dannazione eterna.

Quante volte abbiamo incominciato ad avere fede in Dio e poi a poco a poco ci siamo fidati solo di noi stessi!

(© S. Tumino, *Rifletti*, Editrice Sion, Ragusa, 2002, pp. 94, 95)



**“Alle molte sofferenze fisiche sono sovrabbondate gioie spirituali, compiendo sempre la volontà del Signore”**

## ABBANDONANDOSI, CON FIDUCIA, ALLA VOLONTÀ DI DIO

di Gino Digrandi

Sono Gino Digrandi, consorte privilegiato della nostra cara Enrichetta che, nel giorno della nascita di Giovanni Battista, è di recente nata al Cielo.

Il 30 aprile 1995, leggendo la vita di santa Teresina del Bambino Gesù, una frase la colpì: *“Quando capirai che anche la sofferenza è grazia, la malattia non ti peserà più”*. Il Signore la stava preparando, forgiandola nel crogiuolo della malattia incipiente, i cui primi sintomi si manifestarono proprio un 29 agosto...!

Scrisse questa frase dietro un quadro, come faceva sempre. E quando una volta un nipote le chiese perché lo facesse, rispose: «Perché niente, nemmeno l'arte sia mai senza la Parola di Dio».

Negli anni successivi, interventi chirurgici e chemioterapie si sono susseguiti e lei li ha affrontati con quel coraggio leonino che solo la fede in Cristo e la speranza della vita eterna possono dare. Nel gennaio 2006 comparvero anche metastasi cerebrali che richiesero ulteriori... martirii.

Il suo commento? «Signore, ti ringrazio perché hai permesso che tuo Figlio portasse una sola corona di spine, e hai privilegiato me con tre 'corone». Per ben tre volte, infatti, i caschi stereotassici, necessari a contrastare le metastasi, avevano trafitto il suo cervello.

Era certa che se Dio stava permettendo tutto questo aveva un progetto ben più grande e più nobile: *“Insieme con me prenderai anche tu la tua parte di sofferenza come un buon soldato di Cristo”* (2 Tim 2, 3).

E in effetti non si sbagliava, perché più aumentavano le sue sofferenze e più grazie, piccole e grandi, vivevamo nella nostra fami-

glia.

A tanta fermezza d'animo Enrichetta non era arrivata d'improvviso. La sua fede e la sua capacità di abbandono erano anche frutto di un lungo cammino di crescita spirituale e di sofferenze varie cui la vita l'aveva chiamata. Già a tredici anni si era affidata ad un direttore spirituale che, quasi profeticamente, le prospettava come traguardo della vita l'annullamento del proprio sé. Con determinazione, pazienza e fiducia aveva cercato di affrontare i tanti problemi che ogni famiglia si trova spesso a vivere (incomprensioni, malattie, delusioni etc.).

Una rivolta contro Dio sembrava però, a poco a poco, svilupparsi in lei. Vacillava. Ma poichè il Signore fa soffrire chi più ama, nel 1984 entrò a far parte del Rinnovamento nello Spirito, dove trovò il suo 'habitat naturale' che, come nebbia al sole, fece dissolvere ogni aridità spirituale, facendole iniziare un cammino di riconciliazione con il 'suo' Signore. Nella sua famosa 'agenda verde' scriveva: *“1984, anno di grazia e di riconciliazione”*. Una anno di grazia e di riconciliazione non solo per lei, ma per tutta la famiglia.

*“Poiché l'Eterno ti ha chiamato come una donna abbandonata e afflitta nel suo spirito, come la sposa della giovinezza che è stata ripudiata, dice il tuo Dio”* (Is 54,6) le viene dato come passo di profezia durante un incontro di preghiera. A questo punto anche io, fino ad allora “di dura cervice”, ho capito di dover cedere il primariato di sposo a Gesù!

Da quel momento il Signore è stato molto prodigo verso Enrichetta e, per suo fulgido riflesso, anche verso tutti noi. Il suo credo e la sua vita sono stati impostati nell'ottica cristiana

della sequela di Cristo e nel compimento incondizionato della Sua volontà: «qualunque cosa tu faccia di me [annotava ancora nella sua agenda verde] ti ringrazio», «siamo nella pace non quando non abbiamo contrarietà, ma quando sopportiamo con umiltà».

Il passo che più di tutti ha impresso nel cuore di Enrichetta l'anelito sempre più crescente all'evangelizzazione, all'annuncio agli altri che il Signore ama tutti così come siamo, è quello che, più volte, alcuni fratelli le diedero in un momento di preghiera: *“al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato, ti ho formato e posto come alleanza per il popolo per far risorgere il paese, per farti riconquistare l'eredità devastata”* (Is 49, 8).

*“Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”* (Sal 119,105): ovunque andasse portava sempre con sé libri che poteva donare a chi incontrava, anche se 'casualmente'. A chiunque, in cuor suo, sentiva che poteva avere problemi di carattere relazionale, di identità cristiana, di malattie fisiche o psichiche. «Nella Parola abbiamo l'assoluto», rispondeva a chiunque si fidasse di qualsiasi altra parola umana.

E, invocando l'aiuto della Spirito Santo, citava a chiunque avesse amuleti o consultasse l'oroscopo il brano del Deuteronomio che ne fa espresso divieto: *“Non si trovi in mezzo a te chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore”* (Dt 18, 10-12).

Ci raccomandò che, durante il suo funerale, si cantasse *“Ho incontrato te, Gesù, e ogni cosa in me è cambiata...”*, il canto che la commuoveva ogni volta. *“Quando il mio Signore mi guarderà, d'amore il suo cuore traboccherà...”* è stato il canto che ha accolto il suo ingresso in chiesa, anche questo un canto scelto da lei. Vestita *“d'oro e di gemme”*, sape-

va che stava presentandosi davanti al suo Sposo.

Tenerissima, poi, la lettera che i nipotini le hanno scritto e che hanno voluto leggere a conclusione della celebrazione eucaristica: *“La tua forza, che mai veniva meno, anche nei momenti più dolorosi, ci ha accompagnato nel cammino di questa vita. Hai scritto dietro uno dei tuoi quadri «Dio non permette sofferenze inutili»...», anche se fisicamente già ci manchi, siamo più che certi che ci proteggerai fino alla fine”*.

Enrichetta continua da lassù ad istruirci, come sempre ha fatto in vita, e ad educarci alla sofferenza perché «ogni prova in confronto è sempre limitata e piccola», infatti *“le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi”* (Rm 8, 18). Lei continua a ripeterci, amorevolmente, le parole di san Francesco: *“tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto”*.

Grazie, Signore, per avermi donato una moglie santa che certamente non meritavo, ma che è riuscita, nella mia indegnità, a farmi capire che ognuno di noi è figlio di Dio e come tale va amato, perché è amato da Lui per primo. *“Ama e fai ciò che vuoi”*, dice sant'Agostino, e con lui termino questa testimonianza di cinquant'anni di vita vissuti insieme.

Signore, non ti chiedo perché ce l'hai tolta, ma Ti ringrazio perché ce l'hai donata. Amen.



Enrichetta Platamone Digrandi

# Bene comune



Prende il via con questo numero la rubrica “bene comune”. In essa ospiteremo interventi e riflessioni volti a ricercare, riconoscere e condividere percorsi culturali che mettano a fuoco quei temi dell'economia, della cultura, della società, della politica che concorrono a definire e produrre il “bene comune oggi”. E ciò ricordando con la “Gaudium et spes” (n. 164) che esso non consiste nella semplice sommatoria dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale, ma che soltanto insieme l'intera collettività può raggiungere, accrescere e custodire tale bene.

Risuona ancora nella nostra mente l'esortazione di Benedetto XVI, in occasione della XLV settimana sociale tenutasi a Pistoia nello scorso mese di ottobre: “operare per un giusto ordine nella società è immediatamente compito proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato tocca ad essi partecipare in prima persona alla vita pubblica e, nel rispetto delle legittime autonomie, cooperare a configurare rettamente la vita sociale, insieme con tutti gli altri cittadini, secondo le competenze di ognuno e sotto la propria autonoma responsabilità”.

Nella consapevolezza che oggi “occorre documentazione, competenza e acutezza di analisi per discernere i processi che sono all'origine di ingiustizie economiche, negazioni dei diritti umani, ineluttabilità di guerre” (E.Bianchi, *La differenza cristiana*), la nostra rivista, frutto del lavoro di semplici “ragazzi di bottega” dell'informazione, ha chiesto un autorevole intervento al prof. Giorgio Massari su un particolare aspetto del rapporto tra i cristiani e la società civile.

## DATE A CESARE QUEL CHE E' DI CESARE E A DIO QUEL CHE E' DI DIO

di Giorgio Massari

Nella scorsa estate si è acceso un vivace dibattito incentrato sulle tasse e sul dovere di tutti - e in particolar modo dei cristiani - di pagarle, accompagnato all'inevitabile citazione della frase di Gesù: “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” (Mt 22, 21).

Una parola di saggezza in quel dibattito fu espressa in un articolo del “Corriere della sera”, da Claudio Magris, che indicava la voce “Tassazione” nel “Nuovo dizionario di teologia morale”, come un testo estremamente utile da consultare in quelle settimane di polemiche.

Infatti, in quel dizionario, Chiavacci, estensore della voce, scrive: “la tassazione deve essere considerata dal credente come del tutto normale, sicuramente obbligatoria in coscienza. Se il cristiano produce reddito, il momento del prelievo fiscale non è traumatico, ma anzi è un momento lieto in cui egli mette a disposizione della comunità e dei più deboli ciò che non è indispensabile al suo sostentamento”.

Il brano di Matteo sul tributo a Cesare ha sicuramente una valenza superiore al dibattito sulle tasse, infatti se il tutto si riducesse a questo la risposta al quesito che ci

siamo posti sarebbe: «Diamogli le tasse e non se ne parli più». Saremmo dunque dinanzi ad un fatto semplice e anche banale.

In realtà, quelle parole di Gesù, “hanno attraversato i secoli fino ad oggi e sempre hanno mostrato il loro spessore nelle comunità cristiane; a queste parole sempre si ritorna, ma l'interpretazione deve essere sempre rinnovata in ogni situazione storica”(1).

In esse troviamo la fondazione della laicità per il cristiano e del suo modo di essere in relazione con il mondo.

È quindi, questo, un tema che mette sempre in difficoltà i cristiani e la Chiesa nel loro relazionarsi con il mondo, perché se c'è distinzione tra Dio e Cesare, questo non significa separatezza o demonizzazione di Cesare; se Cesare è il Mondo, non possiamo non ricordare in premessa l'insegnamento del Concilio Vaticano II nel maestoso incipit della “Gaudium et spes”: “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”(G.S. n. 1).

La Chiesa e i cristiani guardano dunque con simpatia a Cesare.

Ma allora, che significa oggi dare a Dio ciò che è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare?

Procediamo con ordine.

### Che cosa dobbiamo dare a Dio?

Dipende se si è credenti o se si è non credenti.

Il credente deve a Dio amore incondizionato, amore verso tutti, deve la testimonianza e

l'annuncio del Vangelo di Suo figlio Gesù.

Dare a Dio, per il cristiano, significa viverlo come il Signore della sua vita a cui tutto appartiene: “nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro! Paolo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1 Cor 3, 21-23).

Alla fine quindi il credente si accorge che dare a Dio è semplicemente restituire i doni che Lui gli ha fatto e che dare a Dio è sempre ricevere.

Ma anche coloro che non credono devono dare qualcosa a Dio.

I laici non credenti devono avere chiaro che “i cristiani non possono rinchiudere e custodire Dio nel recinto delle opinioni private; che essi devono poter esprimere pubblicamente la propria fede e l'etica che ne consegue”(2).

Si tratta per il mondo laico di offrire alla fede, alla visione religiosa della vita, la possibilità di indicare, come dice Benedetto XVI, i limiti della ragione; si tratta per i laici non credenti di riconoscere razionalmente che la caratteristica della società post-moderna è quella di essere post-secolare, cioè una società nella quale c'è una persistenza della religione e una sua crescente richiesta di partecipazione al discorso pubblico in contrasto con quelle classiche previsioni illuministe che facevano pensare a un crescere del disincanto e a un tendenziale ritirarsi della fede nella dimensione privata(3).

Una società pluralista, democratica, laica deve fare diventare proprio patrimonio quanto scriveva John Rawls, filosofo liberale, padre del paradigma contrattualista: “non c'è guerra



tra religione e democrazia, né deve esserci. Sotto questo aspetto il liberalismo politico si allontana dal liberalismo illuminista e lo respinge. Diversamente da questo, esso non attacca l'ortodossia cristiana"(4).

Del resto il pensiero laico, che sicuramente trova in Jurgen Habermas, sociologo e filosofo della scuola francofortese, un indiscusso maestro di pensiero, arriva ad affermare serenamente che "i cittadini secolarizzati non possono ...disconoscere un potenziale di verità in linea di principio alle concezioni del mondo religiose, né contestare ai propri concittadini credenti il diritto di contribuire alle discussioni pubbliche in lingua religiosa"(5).

Dobbiamo purtroppo prendere atto che in Italia esiste un laicismo, per fortuna minoritario, che vuole ancora costruire muri tra cultura laica e cultura cattolica.

Ma veniamo a Cesare.

Innanzitutto, **chi è questo Cesare a cui dobbiamo dare? E cosa dobbiamo dare?**

Evocare Cesare significa richiamare sicuramente la distinzione tra religione e politica, tra Dio e Stato; distinzione, tra l'altro, importante se consideriamo nella storia i danni e i rischi prodotti dall'aver dato a Cesare quello che era di Dio, a Dio quello che era di Cesare: la sottomissione della Chiesa allo Stato o viceversa il potere temporale dei papi.

Significa ricordare la giusta affermazione delle autonomie delle realtà temporali che richiedono competenze specifiche e rimandano alla responsabilità propria dei cristiani laici; ma in questo momento stori-

co postsecolare, pluralistico nelle culture e nelle religioni, evocare Cesare significa riflettere profondamente sul modo in cui i cristiani si devono rapportare con il mondo.

Cesare è lo spazio abitato da uomini e culture nel quale i cristiani e la Chiesa sono chiamati a comunicare la pienezza della vita di Cristo.

Cesare è lo spazio dell'economia, della politica, della cultura, dell'arte, della musica, dello sport, della vita vissuta con tutte le difficoltà di tirare avanti, che richiede al cristiano e alla Chiesa di essere illuminato dalla verità di Cristo.

Ma allora che cosa il cristiano deve dare a Cesare?

**A Cesare dobbiamo dare Dio!**

Ma in questo spazio, nel regno di Cesare, cambia il linguaggio, cambia la comunicazione; non si può usare, o meglio, non sempre si può usare il linguaggio della fede.

Dare Dio a Cesare significa dare conto della fede usando un linguaggio che non sia sostenuto dalla sola fede, non dogmatico ma antropologico; un linguaggio che mostri le ragioni umane che sostengono le posizioni e le scelte del cristiano; si tratta di mostrare che il cristianesimo è sempre al servizio dell'umanizzazione di ogni persona e di ogni situazione.

Ma andiamo anche qui con ordine.

Dare Dio a Cesare significa evangelizzare, ma come?

In primo luogo, testimoniando in modo diretto Cristo; questo tipo di annuncio e di evangelizzazione è proprio della Chiesa ed anche dei laici cristiani.

La Chiesa ha bisogno di spazi di libertà per conservare e sviluppare la sua capacità di parresia, di franchezza, di denuncia dell'illegalità e dell'ingiustizia, di dire la verità di Cristo senza edulcorarla né ridurla. In questo ambito il linguaggio è ancora quella della fede.

Il secondo ambito è l'evangelizzazione o, come amava dire don Tonino Bello, la cristificazione della politica, dell'economia, della società, dell'arte, della musica, della cultura.

In questo ambito il linguaggio è quello dell'antropologia, dell'umanesimo, della ragione; il metodo è quello democratico. È questo il luogo dell'impegno per la costruzione di strutture giuste e della formazione del bene comune come impegno immediato del cristiano laico che, da cittadino, si impegna insieme a tutti per la costruzione della città buona.

In questo campo i cristiani troveranno nel discorso comune sull'uomo le motivazioni per difendere la vita dal suo inizio alla sua fine, per sostenere la famiglia, per lottare per cercare il bene comune.

Il terzo ambito dell'evangelizzazione è la testimonianza quotidiana di una vita autenticamente cristiana, una vita fedele al Signore, una vita segnata da gratuità, giustizia, condivisione, pace.

Note:

- 1) E. Bianchi, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino, 2006.
- 2) E. Bianchi, op. cit. p.55.
- 3) G. Bosetti (a cura di) *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia, 2005.
- 4) J. Rawls, *Il diritto dei popoli*, Ed. Comunità, Milano, 2001
- 5) G. Borsetti, op.cit. p.62.
- 6) G. Campanini, *Il tempo della fede*, Edizioni Paoline, Milano, 2007.

È questo lo spazio nascosto e silenzioso di tanti uomini e donne che narrano, con la loro esistenza, che la vita cristiana è buona. È lo spazio di tanti uomini e donne che mostrano che la coerenza cristiana non è eroismo, ma semplicemente la via diretta verso una vita piena e gioiosa.

È lo spazio in cui i cristiani mostrano la propria differenza e riempiono il mondo della bellezza che origina da Cristo ed indicano al mondo che il cristianesimo è la via della bellezza.

*"L'evangelizzazione di oggi e soprattutto quella di domani, richiederà il forte radicamento nella società di uomini e donne che sappiano prima di tutto suscitare inquietudini, scuotere le coscienze diventate spesso grigie ed opache. Potrà accadere che le domande sull'uomo saranno poste prima delle domande su Dio, ma noi sappiamo che non c'è autentica domanda sull'uomo che non possa diventare, alla fine, anche domanda su Dio"(6).*

Quando i vari Pilato, rappresentanti di Cesare, domanderanno: «Che cos'è la verità?», per i cristiani, allo stesso modo di Gesù, non sarà necessario rispondere, perché la loro vita testimonierà la Verità.

# E d altro...



**“Fate quello che vi dirà”**

*(Gv 2, 5)*

## **AFFIDAMENTO A MARIA**

di Giorgio Occhipinti

*Domenica 7 Ottobre 2007*

*Pellegrinaggio a Siracusa presso la Basilica della Madonna delle Lacrime.*

Eravamo in 240! Duecentoquaranta persone che questa domenica abbiamo detto “Sì” a Maria.

È stato bello... e tutto organizzato dall’Alto; neanche una piccola sbavatura, niente.

Siamo partiti contenti e siamo ritornati felici! Felici di avere trascorso una domenica con la nostra Mamma celeste che ha pianto per noi.

È stato un giorno di grazia speciale, incominciato con la recita del S. Rosario nei pullman. Appena arrivati, la Santa Messa celebrata dal nostro giovane don Gianni (che Dio lo benedica!).

Dalla cappella siamo passati in una grande sala per vedere il filmato della lacrimazione avvenuta in una casetta di povera gente nel 1953. Momento molto commovente.

Subito dopo, il pranzo - che bello: 240 persone che come una grande famiglia pranzavano insieme e si scambiavano il cibo portato da casa!

Alla fine del pranzo, relax fino alle ore 15. La parte più importante doveva ancora cominciare.

Ore 15 tutti in chiesa per un momento toccante: abbiamo recitato il S. Rosario e “l’affidamento a Maria” davanti al Santissimo esposto.

A questo punto credo che ognuno di noi avrebbe una “testimonianza” da fare per

quello che ha provato in quel momento. Io voglio fare la mia.

Ero in preghiera, come tutti, ad un certo punto guardando l’icona della Madonnina e il Santissimo mi viene in mente il primo miracolo di Gesù a Cana di Galilea e la Mamma di Gesù che dice ai servi: *“fate quello che vi dirà”* (Gv 2, 5).

Per un attimo mi sono chiesto: che cosa voleva dire? Ma è stato un attimo, subito la risposta mi è arrivata, chiara e semplice: Maria santissima voleva dire a tutti noi quello che aveva detto a Cana.

*“Fate quello che vi dirà”*: se faremo quello che Gesù ci dirà avverrà anche per noi il miracolo, ci trasformeremo da semplici esseri umani in figli di Dio, per poi avere, alla fine, “la parte migliore”, cioè la vita eterna!

Riflettevo così su quanto i pellegrinaggi siano proficui allo spirito e al corpo, nel senso più lato della parola. Insomma si sta proprio bene con i fratelli quando trascorriamo una giornata diversa, piena di preghiera e di fraternità.

E non dimentichiamo che la Madonna ci invita ad essere giornalmente costanti con la recita del S. Rosario e l’Adorazione che, come sappiamo, sono armi potenti contro il male. Due realtà che, grazie a Dio, si stanno realizzando concretamente nella nostra città: il S. Rosario perpetuo ed ora anche l’Adorazione giorno e notte.

Indossiamoli più frequentemente possibile, anzi sempre! Sono una grazia grande, un dono che il Signore Gesù e Maria santissima ci hanno voluto regalare - non li deludiamo!

## **IL CONVEGNO AD ASSISI DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA**

di Tina Scrofani

La Fraternità Cattolica è una associazione privata di fedeli della Chiesa Cattolica, dotata di personalità giuridica e riconosciuta dalla Santa Sede. Di essa fanno parte le comunità di Alleanza e di Vita di tutto il mondo, che, nel rispetto dei diversi carismi, contribuiscono all’edificazione dell’unica Chiesa di Cristo.

Anche la comunità *Eccomi, manda me!* fa parte di questa associazione; così, quest’anno, alcuni membri della comunità hanno partecipato alla 2° Conferenza Europea delle Nuove Comunità di Evangelizzazione, che si è tenuta ad Assisi dall’1 al 4 novembre 2007.

Il tema del convegno è stato: *“Pace e Unità in Cristo in Europa”*. Non poteva essere scelta sede migliore di Assisi, città dove San Francesco ha vissuto. Assisi infatti è ricchissima di testimonianze di spiritualità ed è divenuta oggi la città simbolo della pace nel mondo.

Hanno partecipato alla Conferenza vescovi di varie diocesi d’Italia e di altri Stati, come Brasile e Francia, e rappresentanti di altre Chiese, come l’arcivescovo della Chiesa Anglicana Unita, di quella Evangelica, di quella non-denominazionale (USA) e della Chiesa Cattolica in Bielorussia.

Matteo Calisi, presidente della Fraternità e fondatore della *Comunità di Gesù*, ha fatto una relazione sul tema cardine della Conferenza: *“Pace e Unità in Cristo in Europa”* e ha evidenziato che *“se vogliamo evangelizzare il Continente, dobbiamo*

*lavorare insieme Cristiani, Ortodossi e Protestanti, impegnandoci a lavorare per l’Unità* (Gv. 17, 21 “che tutti siano una cosa sola”). *Il peccato della divisione, al quale ci siamo completamente abituati, ha pregiudicato la salvezza del mondo. Perché come a San Francesco Dio ha parlato dicendo: «Va', ricostruisci la mia casa», così adesso parla anche a noi, dicendo: «Va', ricostruisci la mia casa». Dio ci chiede infatti di ricostruire i rapporti, di 'ricucire' gli strappi della tunica di Cristo nelle nostre Chiese, nelle nostre Comunità, nei nostri movimenti e nelle nostre famiglie. Bisogna ricucire tutti i conflitti. Ci sono molte più cose che ci uniscono, che cose che ci dividono. Incoraggiamo dunque il dialogo ecumenico”*.

Il Prof. Gurman Carriquiry, sottosegretario del Pontificio Consiglio per i laici, ha trattato il tema: *“Chiesa, mistero di Comunione”*, affermando che *“ciò che Cristo vuole, la Chiesa lo realizza”* e che *“le nuove Comunità e i movimenti, grazie a Giovanni Paolo II, sono stati riconosciuti come un dono per la Chiesa”*.

Gregorio Vivaldelli, membro della comunità *Shalom*, di Riva del Garda, nella relazione sul tema *“La famiglia Cristiana, luogo di educazione alla pace”*, ha dichiarato che *“la famiglia è il luogo per eccellenza di educazione alla pace. La nostra casa è il luogo dove la santità va vissuta e poi fuori esercitata. La pace nel mondo comincia a casa”*.

Fra Roberto Fusco, della *Fraternità Francescana Betania* di Terlizzi, ha trattato il tema *“San Francesco strumento di pace”*,

# E d altro...



affermando che "San Francesco era balsamo di pace. Bisogna fare prima esperienza di pace, per poi donarla agli altri. La pace non va solo vissuta, ma anche annunciata. Il saluto di San Francesco era infatti «Il Signore ti dia pace!»". Quando si vive come strumenti di pace, si diventa strumenti in pace".

Parlando, poi, dell'importanza di essere strumento di pace, non possiamo non citare la "Preghiera semplice" di san Francesco:

«Oh! Signore, fà di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fà ch'io porti l'amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la verità, dove è la disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia, dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto; ad essere compreso, quanto a comprendere. Ad essere amato, quanto ad amare. Poichè: Sì è: dando, che si riceve; perdonando che si è perdonati; morendo che si risuscita a Vita Eterna. Amen.»

Tornando al convegno, Mons. Jonas Abib, fondatore e moderatore generale della comunità *Canção Nova* del Brasile, partendo dal brano degli Atti degli Apostoli nel quale Pietro e Giovanni chiedono al Signore il dono di annunciare "in tutta franchezza" (At 4, 29) la sua Parola, ha invitato tutti i partecipanti ad annunciare sempre la Parola, con coraggio, con franchezza e con parresia. "Attraverso la nascita di una comunità, ha affermato Mons. Abib - il Signore vuole conoscere le esigenze del mondo. Ogni comunità deve scoprire il

proprio carisma, infatti, attraverso il carisma specifico di ogni comunità, il Signore ci fa scoprire le esigenze della società. Ad esempio in Brasile le necessità più rilevanti derivavano dalle piaghe della società brasiliana: la droga, la prostituzione, le donne i bambini che vivono per le strade, i giovani, ecc., così sono nate delle comunità che si prendono cura di queste piaghe della società".

Infine Moyses de Azevedo Filho, fondatore e moderatore generale della comunità *Shalom*, di Fortaleza in Brasile, trattando il tema "Giovani per Cristo", ha portato la sua testimonianza e poi ha fatto un appello a tutte le comunità: "Apriamo le porte ai giovani. Le comunità hanno bisogno della vitalità dei giovani e della saggezza degli anziani. Stiano al loro fianco, ma mai al loro posto. Chiediamo la radicalità ai giovani, portiamoli alla decisione «per Cristo». Quando si chiede poco ai giovani, essi danno nulla. Quando si chiede molto, essi danno poco. Quando si chiede tutto, essi danno tutto. Ne è testimonianza l'episodio del giovane ricco di cui parla il vangelo di Matteo: "Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?»... Egli rispose: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Udito questo, il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze".

Il convegno si è concluso con la celebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura, e con un 'arrivederci' al prossimo convegno internazionale della Fraternità Cattolica, che si terrà a Roma l'anno venturo.

## L'ADORAZIONE EUCARISTICA PERPETUA

Pubblichiamo, con entusiasmo e viva riconoscenza, questi versi composti da un fratello della Comunità, un adoratore dell'Eucaristia, che ha inteso esprimere i propri sentimenti, quelli più intimi, quando di notte si accosta al Pane di Vita... all'Amore infinito.

### Adorazione notturna

Il tuo volto risplende nella notte,  
un suono di sveglia e poi di motore,  
quante ansie, angosce e tante lotte,  
... vado verso il Dio dell' amore!

L'alba è lontana, dorme la città  
pochi colori, tutto è diverso,  
apro la porta carico della mia umanità  
... ma già guardo il Dio dell'universo!

Ti porto i miei figli e la mia sposa,  
i parenti e tutti i fratelli, tanti amici,  
dolore, gioia, amore, ogni cosa,  
ognuno di loro proteggi e benedici.

Voglio adorarti nel tuo grande mistero  
contemplare la tua reale presenza,  
ascoltare il tuo consiglio sincero.  
La tua Parola illumina la mia esistenza.

Alcuni bagliori fuori dalla finestra,  
voglio restare ancora accanto a Te,  
assieme a tua madre, mia dolce maestra,  
voglio proclamarti mio Signore e mio Re!

A presto, luce e gioia di ogni momento,  
volto radioso di speranza infinita,  
A presto Agnello offerto senza lamento,  
dolce Salvatore della nostra vita!

# A ppuntamenti

## Appuntamenti settimanali o quindicinali



### Ogni venerdì

dopo la S. Messa delle ore 19.30

**Preghiera di intercessione per i malati e i sofferenti presso la Casa San Giuseppe della Comunità**

### Ogni giovedì

dalle ore 10,00 alle ore 11,00

**Preghiera per le famiglie presso la casa delle Suore del Sacro Cuore di Corso Italia a Ragusa**

### Due martedì al mese

dalle ore 16,00 alle ore 18,00

**Visita agli ammalati in ospedale per portare conforto**

**Con grande gioia vi comunichiamo che, nel prossimo mese di Gennaio, inizierà l'Adorazione Eucaristica Perpetua presso la Chiesa di San Vito a Ragusa.**

**Nella città ci sarà una chiesa con le porte sempre aperte per accogliere tutti coloro che nella luce del giorno o nel buio della notte vorranno adorare il Signore Gesù presente nel Sacramento dell'Eucaristia, per la salvezza di ogni uomo.**

## Corsi di Evangelizzazione a Ragusa

### Corso AQUILA E PRISCILLA

**Obiettivo:** Riscoprire il sacramento del matrimonio in cui Dio rivela il suo progetto di amore per la famiglia.

Sabato 26 e Domenica 27 Gennaio 2008  
Casa San Giuseppe - C/da Pozzillo

### Corso NUOVA VITA

**Obiettivo:** Fare l'esperienza viva di Gesù Risorto che trasforma la vita di coloro che lo accolgono.

Sabato 2 e Domenica 3 Febbraio 2008  
Casa San Giuseppe - C/da Pozzillo

### Corso PAOLO

**Obiettivo:** Formare nuovi evangelizzatori per la "nuova evangelizzazione", che sappiano trasmettere il Kerigma in maniera efficace e creativa.

Venerdì 25, Sabato 26 e Domenica 27  
Aprile 2008  
Casa di Spiritualità San Luca



1. Nuova vita
2. Amare è
3. La chiamata
4. La vita eterna
5. AmaLo
6. Il mistero
7. L'illusione
8. La confessione
9. Purifica il tuo cuore
10. Vorrei

Evangelizzare, Evangelizzare, Evangelizzare...  
annunziare a tutti l'amore di Dio attraverso tutti gli  
strumenti possibili e immaginabili...

Questo era il desiderio più grande di Padre Salvatore  
Tumino, che non si stancava mai di pensare a modi di  
evangelizzazione nuovi, sempre più al passo con i  
tempi; così la Comunità, le Cellule, la Scuola di evan-  
gelizzazione, la Casa Editrice erano troppo poco per  
lui rispetto a tutte le anime che giornalmente si per-  
dono nel peccato. Perciò, un giorno chiamò alcuni  
giovani della Comunità per invitarli ad evangelizzare  
attraverso la musica. Propose loro di mettere in musi-  
ca alcune poesie, pensieri e riflessioni spirituali che  
lui aveva scritto e che aveva in mente di raccogliere  
in un libro dal titolo "Amare è...".

Per difficoltà di carattere tecnico, il progetto non  
venne portato a termine subito e le poesie vennero  
pubblicate, ma non musicate. Poi don Salvatore  
venne chiamato ad un'altra vita.

A volte, però, il Signore è molto 'caparbio' e quando  
ha intenzione di fare una cosa, prima o poi, non-  
ostante le nostre debolezze, la realizza. Così è stato: a  
distanza di alcuni anni quei giovani si sono ritrovati  
con ancora quel grande desiderio nel cuore.

E... finalmente ci siamo! Quel progetto si è realizza-  
to: il cd musicale "Amare è ..." è stato pubblica-  
to il mese scorso dall'Editrice Sion.

Ringraziamo il Signore!!!

